

Rassegna Stampa

23/06/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

Italia Oggi	36	UNA POSTAZIONE DEDICATA	1
-------------	----	-------------------------	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Sole 24 Ore	50	CANCELLATI I RUOLI FINO A 2 MILA EURO	2
Italia Oggi	37	TEMPI STRETTI PER GLI SCONTI PATTO	3

SICUREZZA STRADALE

Il Sole 24 Ore	52	PARCHEGGI E STRISCE BLU, VIA LIBERA ALLE MULTE PER I RITARDATARI	4
Italia Oggi	36	GUIDA ALTERATA, PATENTE RITIRATA E PURE REVOCATA	5

DEMOGRAFICI

Avvenire	14	«NOI FIGLI UNICI, IPERCONNESSI E SPESSO ESCLUSI»	6
Il Tempo	13	L'ITALIA DEI VECCHI NON INVESTE SUI GIOVANI	7

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriere Della Sera	37	UNIONCAMERE SCEGLIE LO BELLO PER LA RIFORMA E L'AGENDA DIGITALE	8
---------------------	----	---	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Avvenire	13	ESECUTIVO E PROTEZIONE CIVILE: IL 2014 ANNO ORRIBILE	9
Corriere Della Sera	35	CATASTO, RISCHIO NUOVE TASSE PER LA CASA E IL GOVERNO FRENA SULLA RIFORMA	10
Il Mattino	27	CONSIGLIO, PROCLAMATI ANCHE GLI ELETTI DE LUCA: «SUBITO LA PRIMA SEDUTA	11
Il Mattino	39	IL «BADGE» È IN CASERMA, FIRMANO 22 DIPENDENTI	12
Il Mattino - Caserta	29	COMUNE, LA CORSA ALLE ELEZIONI E GIÀ INIZIATA	13
La Repubblica	6, 7	SUL CATASTO È CAOS RISCHIO SALASSO FISCALE SALTA LA RIFORMA	14
La Repubblica	6, 7	SUL CATASTO E' CAOS RISCHIO SALASSO FISCALE SALTA LA RIFORMA	17

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	51	COMUNI, PREMI REPLICABILI CON VERIFICA	20
Il Sole 24 Ore	22	ISTAT: NUOVA PROTESTA PER IL BLOCCO DEI SALARI	21
La Repubblica	26	CONTRATTI PUBBLICO IMPIEGO OGGI IL VERDETTO DELLA CONSULTA RISCHIO BUCO DA 35 MILIARDI	22

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	13	BLOCCO STATALI, OGGI LA CONSULTA	23
Il Messaggero	17	STATALI, CORTE COSTITUZIONALE DIVISA SUL BLOCCO DEGLI STIPENDI	24
Italia Oggi	37	ANTICIPAZIONI DI LIQUIDITÀ A DUE VIE	25

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	45	RENZI SPACCHETTA LE ASSUNZIONI	26
Italia Oggi	45	MA FARE 100MILA IMMISSIONI È POSSIBILE ANCHE SE LA RIFORMA NON DOVESSE PASSARE	27

TRIBUTI

Asfel	1	LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE	28
-------	---	-----------------------------	----

Italia Oggi	37	PER LE DICHIARAZIONI IMU, TASI E TARI C'È TEMPO FINO AL 30 GIUGNO	29
-------------	----	---	----

AMBIENTE

Il Mattino	30	TERRA DEI FUOCHI «CODICE DI QUALITÀ PER L'INTERA REGIONE»	30
Il Mattino	31	TEST SU LATTE MATERNO E CAPELLI PER MISURARE I LIVELLI DI TOSSICITÀ	32
Il Mattino - Caserta	27	IL DECRETO CALVI INSERITO NELLA MAPPA DEI COMUNI A RISCHIO	33

EDITORIALI / INTERVISTE

Il Mattino - Caserta	29	PARLA IL COMMISSARIO STRAORDINARIO «A CASERTA TANTE CRITICITÀ CAMBIA L'ORGANIZZAZIONE»	34
----------------------	----	--	----

Una postazione dedicata
presso gli uffici comunali con maggiore affluenza di pubblico: questa l'ultima iniziativa promossa dalla Direzione regionale delle Entrate della Campania, di concerto con le amministrazioni comunali dei comuni capoluogo di provincia per promuovere tra contribuenti e professionisti il 730 precompilato. Fino al 25 giugno, per un giorno, funzionari dell'Amministrazione finanziaria saranno presenti nelle sedi dei Comuni di Avellino, Benevento, Caserta, Napoli e Salerno per fornire assistenza e informazioni sulla dichiarazione dei redditi precompilata, distribuire materiale informativo e rilasciare il codice Pin, utile per accedere ai servizi online dell'Agenzia delle entrate e quindi anche al proprio 730 precompilato.

Gazzetta Ufficiale. Pubblicato il decreto del Mef

Cancellati i ruoli fino a 2mila euro

Alessandro Sacrestano

A distanza di ben 3 anni dalla previsione normativa che disponeva la **rottamazione dei ruoli** (legge n. 228/2012), il ministero dell'Economia emana il decreto che disciplina le modalità del discarico delle partite annullate e il rimborso a favore degli agenti della riscossione delle relative spese per le procedure esecutive poste in essere. Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 142 di ieri, il decreto chiarisce essenzialmente le modalità di trasmissione agli enti creditori dell'elenco delle quote annullate.

La norma di cui si discorre, contenuta nei commi 527 e 528 dell'articolo 1 della legge n. 228/2012, ha stabilito la rottamazione dei ruoli di importo non superiore ai 2mila euro e il discarico da parte degli agenti della riscossione per quelli di importo superiore. In particolare, i crediti di importo fino a 2mila euro, comprensivo di capitale, interessi per ritardata iscrizione a ruolo e sanzioni, iscritti in ruoli resi esecutivi fino al 31 dicembre 1999, sono automaticamente annullati, mentre quelli di importo superiore, pure discaricati dagli agenti, sarebbero dovuti tornare nella disponibilità degli enti titolari del diritto di credito.

Il decreto del Mef stabilisce che l'elenco dei ruoli minori sia trasmesso dall'agente della riscossione all'ente creditore, su supporto magnetico o in via telematica, in conformità alle specifiche tecniche dettate dallo stesso ministero. Gli importi così comunicati sono automa-

ticamente discaricati senza oneri amministrativi a carico dell'ente creditore ed eliminati dalle loro scritture contabili. Eventuali anomalie nelle segnalazioni dovranno essere evidenziate dagli enti creditori non oltre i sei mesi successivi alla ricezione dell'elenco.

Analoga comunicazione interessa i crediti di importo superiore a 2mila euro. Si tratta, nel dettaglio, di quelle somme che, alla data di entrata in vigore del decreto, non sono interessate da procedure esecutive avviate, da contenzioso pendente, da accordi di ristrutturazione o transazioni fiscali e previdenziali in corso, da insinuazioni in procedure concorsuali ancora aperte, ovvero, da dilazioni in corso.

Restano, invece, in gestione dell'agente riscossore le somme che di contro siano interessate da uno qualsiasi dei procedimenti sopra elencati. Tuttavia, qualora successivamente all'entrata in vigore del decreto, l'ente di riscossione verificasse l'impossibilità di incassare le predette somme, le stesse saranno trasmesse in un elenco all'ente creditore entro due mesi dalla conclusione delle attività di recupero.

A proposito delle spese di procedura già poste in essere, il decreto dispone che le stesse siano rimborsate all'agente in dieci rate annuali, senza interessi, con riferimento a spese relative a ruoli erariali e in venti rate annuali, senza interessi, per quelle relative a ruoli non erariali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ragioneria dello stato ha messo a disposizione dei comuni un canale telematico ad hoc

Tempi stretti per gli sconti Patto

Pronti 100 mln di spazi finanziari. Domande entro il 30/6

Pagina a cura
di **MATTEO BARBERO**

Da ieri, i comuni possono presentare le richieste per accedere ai 100 milioni di sconti sul Patto di stabilità interno previsti dal decreto «enti locali».

Lo ha reso noto la Ragioneria generale dello stato, che ha messo a disposizione dei municipi un apposito canale accessibile all'indirizzo <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>. Ma per l'edilizia scolastica, le comunicazioni vanno trasmesse direttamente a Palazzo Chigi, con modalità ancora da definire. E i tempi sono stretti.

L'art. 1 del dl 78/2015 prevede, al comma 2, l'attribuzione ai comuni (non, quindi, a province e città metropolitane) di spazi finanziari per complessivi 100 milioni di euro in ciascuno degli anni 2015-2018 per le seguenti finalità:

a) 10 milioni per sostenere spese per eventi calamitosi per i quali sia stato deliberato e risulti vigente lo stato di emergenza e per interventi di messa in sicurezza del territorio diversi da quelli indicati al punto successivo;

b) 40 milioni per interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici e del territorio, connesse alla bonifica dei siti contaminati dall'amianto;

c) 30 milioni a favore per sterilizzare gli effetti negativi delle maggiori spese correnti sostenute dagli enti capofila di convenzione;

d) 20 milioni per far fronte agli oneri derivanti da sentenze passate in giudicato a seguito di contenziosi connessi a cedimenti strutturali e, in

via residuale, di procedure di esproprio.

I commi successivi disciplinano le modalità per la presentazione delle richieste, che sono differenti per ciascuna fattispecie, anche se accomunate da una tempistica stringente.

La regola generale prevede che i comuni interessati comunichino i propri fabbisogni entro il termine perentorio di dieci giorni successivi alla data di entrata in vigore del dl 78, per cui, dato che quest'ultimo è entrato in vigore il 20 giugno, c'è tempo solo fino al

30 giugno. Per gli anni 2016, 2017 e 2018, invece, la deadline è fissata al 10 maggio.

Come detto, la comunicazione deve essere trasmessa al Mef, mediante il sistema web della Rgs. Tuttavia, le richieste relative a interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici, per il solo anno 2015, devono essere effettuate, sempre entro il 30 giugno, alla Presidenza del Consiglio dei ministri - Struttura di missione per il coordinamento e l'impulso per gli interventi di edilizia scolastica. Le relative modalità dovranno essere in-

dividuate e pubblicate sul sito istituzionale della medesima Struttura.

Sempre limitatamente al 2015, la richiesta di spazi finanziari riservati ai comuni capofila può essere effettuata entro il termine perentorio di 60 giorni dalla data di entrata in vigore del dl 78 (quindi entro il 19 agosto). Tale possibilità riguarda i soli enti che non hanno beneficiato della riduzione dell'obiettivo in attuazione dell'art. 31, comma 6-bis della l. 183/2011. Per quest'ultima procedura, che prevede la modifica degli obiettivi di

tutti i comuni aderenti alla convenzione previo accordo fra i medesimi, la comunicazione deve essere effettuata all'Anci entro il 30 giugno; essa, inoltre, è ora consentita per le sole rimodulazioni degli obiettivi in ragione di contributi o trasferimenti concessi da soggetti terzi e gestiti direttamente dal comune capofila, esclusa la quota da questo eventualmente trasferita ai propri comuni associati. Tornando ai 100 milioni stanziati dal dl, il relativo riparto avverrà in misura proporzionale alle richieste prodotte, con priorità per le spese connesse alla bonifica dei siti contaminati dall'amianto e una riserva specifica, nell'anno 2015, per spese finanziate con entrate conseguenti ad accordi transattivi stipulati entro il 31 dicembre 2012 connessi alle bonifiche dei siti contaminati dall'amianto. Il Mef richiama anche l'attenzione sulla circostanza che le spese sostenute a valere su risorse provenienti dallo stato erogate per l'attuazione di ordinanze emanate dal presidente del Consiglio dei ministri a seguito di dichiarazione dello stato di emergenza sono già escluse dal patto di stabilità interno. Pertanto, la richiesta di spazi finanziari per sostenere spese per eventi calamitosi si riferisce alle spese finanziate con risorse diverse.

Infine, Via XX Settembre rammenta che le richieste di spazi finanziari devono essere espresse in euro, e non in migliaia di euro, e che, decorsi i termini perentori su richiamati non è più possibile effettuare o rettificare le richieste dei predetti spazi finanziari.

— © Riproduzione riservata —

Codice della strada. Nuove indicazioni del ministero

Parcheggi e strisce blu, via libera alle multe per i «ritardatari»

Gianni Trovati
MILANO

La sosta sulle **strisce blu** è «regolamentata» quando il **pagamento** è previsto solo in determinate fasce orarie, per alcuni giorni della settimana (per esempio quelli feriali) o per determinate categorie di veicoli.

Quando ci sono questi parametri, scritti appunto in un regolamento comunale, si può affibbiare la multa da 25 euro agli automobilisti che lasciano la macchina anche oltre il tempo dal pagamento. Le nuove indicazioni arrivano dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, che nella nota 53284/2015 modifica le istruzioni sulla sosta a pagamento e le sanzioni per chi sfora, tema al centro da anni di uno sterminato dibattito interpretativo che rappresenta un esempio di scuola del caotico mondo delle regole italiane.

Tutto nasce dal fatto che le multe per chi tiene l'auto per troppo tempo (rispetto a quanto ha pagato) sulle strisce blu sono previste dal Codice della strada «se si tratta di sosta limitata o regolamentata» (articolo 7, comma 15 del Dlgs 285/1992). Di qui la domanda capitale: quando la sosta è «regolamentata»?

Un parere del 2010, elaborato dallo stesso ministero, aveva negato che tale fosse quella sulle strisce blu comunali, e di conseguenza aveva bloccato la possibilità di sanzionare i ritardi sulla base del Codice della Strada.

In senso contrario si era espresso, sette anni prima, il ministero dell'Interno, ma poi gli orientamenti erano stati coordinati convergendo sulla tesi dei Trasporti. Sul punto è nato, come spesso capita, un florido contenzioso, che oltre a un'ampia squadra di giudici di pace aveva impegnato tutti i livelli di giudizio, su su fino al-

la Cassazione. In questo quadro, il comportamento di chi paga un'ora di sosta e poi lascia

l'auto parcheggiata per più tempo si configura come un'inadempienza contrattuale, che il Comune non può iscrivere a ruolo secondo le vie ordinarie.

Il problema aveva ovviamente scatenato le proteste dei sindaci, che dopo un incontro con il Governo nel marzo 2014 erano riusciti a strappare un orientamento diverso contenuto in una nuova «fonte» normativa: un comunicato. Naturalmente questo strumento, figlio di un compromesso fra le richieste degli amministratori e la resistenza ministeriale, non è bastato a orientare in senso univoco le Prefetture. Il Comune di Lecce, allora, è tornato alla carica, ed è riuscito a ottenere la nuova nota ministeriale che delinea il concetto di «sosta regolamentata» e la conseguente applicazione della multa da 25 euro (per chi parcheggia senza pagare nulla la sanzione parte invece da 41 euro, come prevede l'articolo 157, comma 8).

La battaglia interpretativa si chiude qui? Difficile, come riconosce lo stesso sindaco di Lecce, il vicepresidente Anci Paolo Perrone: «Trattare questi casi come inadempienza contrattuale significa di fatto rendere impossibile la riscossione delle somme - sostiene -; la nota ministeriale è importante, ma serve un chiarimento normativo e speriamo nel ministro Delrio». Quasi scontata è, sull'altro fronte, una nuova ondata di battaglie legali.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Circolare dei Trasporti: si resta a piedi, e non solo tre anni

Guida alterata, patente ritirata e pure revocata

DI STEFANO MANZELLI

Chi incorre nelle ipotesi più gravi di guida alterata resterà a piedi per un lungo periodo considerando che al ritiro immediato della patente si aggiunge anche la revoca triennale a decorrere dal momento del passaggio in giudicato della successiva sentenza o del decreto penale di condanna. E competente a decidere sulla delicata materia è solo il giudice amministrativo. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con la circolare n. 14549 del 18 giugno 2015. La riforma stradale introdotta con la legge 120/2010 ha inasprito le conseguenze della guida alterata dall'alcol e dalla droga prevedendo all'interno degli articoli 186, 186-bis e 187 del codice la revoca per tre anni per i conducenti più negligenti. È il caso per esempio degli autotrasportatori professionali pizzicati gravemente alterati dall'alcol o sotto l'influenza di sostanze stupefacenti. Oppure più semplicemente di chiunque provochi un incidente con una quantità elevata di alcol nel sangue o sotto l'effetto di droghe. L'indicazione letterale però dell'art. 219/3-ter ha aperto dubbi sulla data di concreta applicazione della revoca da parte delle diverse motorizzazioni.

Ma anche sulla competenza a decidere in caso di ricorsi e sulla possibilità di scontare dal periodo di limitazione alla guida anche l'eventuale presofferto a opera della prefettura. Specifica infatti questo articolato che quando la revoca della patente è disposta a seguito delle violazioni di cui agli articoli

186, 186-bis e 187, non è possibile conseguire una nuova patente di guida prima di tre anni a decorrere dalla data di accertamento del reato.

A parere del ministero, che si era già espresso sulla questione con la nota 15040 del 7 luglio 2014, la data di accertamento del reato, da cui decorre il triennio per poter riottenere il titolo abilitativo alla guida, va intesa con riguardo al passaggio in giudicato della sentenza penale e non già con riferimento al momento in cui l'organo di vigilanza contesta l'infrazione. Il controllo della polizia stradale in buona sostanza segna il mero avvio della fase procedimentale «il cui esito sarà determinato dalla pronuncia del giudice penale e dal successivo passaggio in giudicato della stessa».

Questo significa, conti alla mano, che il trasgressore resterà a piedi per molto più tempo perché come ribadito dalla nuova circolare l'eventuale sospensione cautelare della patente di guida già scontata dall'interessato, avendo finalità diverse, non può interferire con la revoca che è una sanzione amministrativa accessoria. Sulla questione del dies a quo dal quale far decorrere il termine triennale per poter conseguire una nuova licenza si evidenziano nel frattempo decisioni contrarie all'indicazione ministeriale come di recente Tar Veneto, sez. III, n. 288 del 9 marzo 2015. Circa la competenza a decidere sui provvedimenti di diniego allo stato non sussiste univocità di orientamento. Secondo il ministero, conclude la nota, è competente il giudice amministrativo.

——— © Riproduzione riservata ——— ■

«Noi figli unici, iperconnessi e spesso esclusi»

Relazione del Garante al Senato: gli under 18 sono una priorità

La fotografia

Spadafora: «La prima emergenza è la povertà minorile. Subito un delegato nel governo per l'infanzia»

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

È la categoria delle promesse mancate. E della scarsa attenzione di sondaggisti e politici. Eppure il futuro è lì, in quella classe di dieci milioni di cittadini che in Italia non ha ancora compiuto diciotto anni. Troppo pochi rispetto agli adulti, spesso figli unici con genitori senza lavoro, iperconnessi, con un gran rispetto delle istituzioni, innamorati dell'Inno di Mameli, ma consapevoli che quello Stato in cui hanno grande fiducia di frequente si dimentica di loro. La tutela materiale, ma anche quella dei loro sogni, devono perciò diventare finalmente una priorità per il nostro Paese, non solo con più fondi dedicati, ma con una figura di coordinamento specifico a livello governativo. È dunque l'ora di «passare ai fatti», il messaggio lanciato dal Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza nella relazione annuale al Parlamento.

Prima emergenza da affrontare è la povertà minorile che oggi ha raggiunto circa 800mila bambini, mentre i fondi a disposizione sono passati da un miliardo nel 2007 a 300 milioni ora. «Non è solo una questione di soldi», è la precisazione del presidente dell'Autorità garante Vincenzo Spadafora, ma di «definire le necessità e esprimere una delega chiara» su questo tema. E la prima azione da mettere in cantiere, suggerisce, è «una misura nazionale di sostegno al reddito» che in un momento di crisi «non può certo considerarsi mera forma di assistenzialismo». In quattro anni di attività, ammette Spadafora, abbiamo «individuato le soluzioni», ma «non riusciamo a farci ascoltare». L'infanzia, e ancor più quella terra di mezzo che è l'adolescenza, difatti devono essere messe «al centro dell'azione politica se vogliamo che l'Italia possa avere un grande futuro», gli fa eco il presidente del Senato Pietro Grasso ieri a Palazzo Madama durante la presentazione della fotografia sui giovanissimi, a partire dalla scuola «luogo centrale di scambio e crescita». Ma non ci si può dimenticare nemmeno di tutti quei minori stranieri che spesso arrivano da soli sulle nostre coste, a cui «l'Europa deve tendere la mano e adoperarsi perché i loro diritti siano rispettati».

In Italia le difficoltà economiche e la conseguente disoccupazione hanno inciso, in realtà, sulla scelta di fare figli (unito alla diminuzione del tasso di fecondità). Così i bimbi sono sempre meno, 509mila, il modello di famiglia predominante è «stretto e lungo», anche se ancora il 62% vive con mamma, papà e almeno un fratello, men-

tre il 17% è figlio unico. Scende anche la percentuale dei ragazzi fino a 17 anni che hanno entrambi i genitori occupati, oggi il 37% (-13% rispetto al 2008), e quelli con padre occupato e madre casalinga (-23%). In più, in una separazione su tre e in un divorzio su due è coinvolto un minorenne. Comunque a turbare, in generale, gli under18 è proprio il senso di esclusione che provano nei confronti della società (25%), per la difficoltà di inserirsi nel mondo del lavoro e di avere le risposte che cercano dagli adulti. Tra i modelli da imitare, quest'anno il cantante Marco Mengoni. Il sondaggio Swg sugli adolescenti per il Garante dell'Infanzia, però, mostra anche il patriottismo dei nostri ragazzi. Quattro su dieci sono orgogliosi di essere italiani, altrettanti quelli in cui l'inno nazionale suscita sentimenti positivi, uno su due si sente parte dello Stato. Lo strumento con cui i minori si riscoprono figli dell'Italia resta sempre il web, usato dal 68% nel complesso, con il 22% che sceglie i social network per partecipare alla vita sociale e politica. Ma anche qui il rischio è dietro l'angolo. Questi giovani sempre più connessi, spiega il capo della Polizia Alessandro Pansa, perciò «hanno bisogno di grande assistenza e grande tutela».

L'Italia dei vecchi non investe sui giovani

Il Garante per l'Infanzia: crescita zero e crisi, in 8 anni tagliati 700 milioni
Ci sono 154 anziani ogni 100 ragazzi. 800 mila minori in povertà assoluta

Natalia Poggi

n.poggi@iltempo.it

■ In Italia la crisi sta tagliando le gambe alle nuove generazioni. Siamo diventati un paese per vecchi che ha deciso di chiudere le porte al futuro. I dati parlano chiaro. Nel 2014 le nascite sono state cinquemila in meno rispetto al 2013, proprio a causa della situazione economica. E questo è già un bruttissimo segno. Ma non solo. Ieri mattina il Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora, in occasione della presentazione al Parlamento della Relazione annuale sull'infanzia, ha delineato scenari a fosche tinte.

Nello spronare i rappresentanti delle istituzioni a passare ai fatti Spadafora ha detto: «Mi preoccupa molto il dato sulla povertà minorile, in crescita nel nostro Paese, con più di 800 mila ragazzi in situazione di povertà assoluta». Ecco perché la proposta di costituire una «misura di sostegno del reddito non è una proposta inutile». Spadafora ha pure sottolineato che è necessario «portare tutti ai nastri di partenza». Proprio perché non è possibile che «nascere in una Regione o in un'altra possa fare la differenza». La proposta del Garante è quella di concretizzare il lavoro fatto «non soltanto attraverso i fondi destinati alle politiche sociali, che sono passati da un 1 miliardo di euro nel 2007 a circa 300 milioni del 2015» ma anche attraverso «una figura di governo che abbia il coordinamento sui temi dell'infanzia e dell'adolescenza». E ha insistito soprattutto sulla politica del fare. «Da 4 anni diciamo le stesse cose ma non riusciamo a farci ascoltare». E dunque come ha sottolineato anche il presidente del Senato Piero Grasso: «Bisogna impegnarsi a investire quanto più risorse possibili nei servizi a tutela e a sostegno dell'infanzia; asili nido ma anche politiche di sostegno concreto alla famiglia».

L'altra nota dolente, come dicevamo, è la crescita zero. In Italia ci sono 154 anziani ogni 100 giovani. Per Spadafora questo determina «conclamati squilibri tra generazioni con l'evidente perdita di peso demografico dei bambini e dei ragazzi». Al primo gennaio 2014 i residenti italiani di età inferiore a 18 anni erano 10.158.005. Nel 2014 le nascite sono state 509 mila, il livello minimo dall'Unità d'Italia. Inoltre, il numero medio di figli per donna (TFT) è fermo a 1,4 come nel 2013. «La riduzione della fecondità - ha aggiunto Spadafora - è riconducibile a una molteplicità di fattori» uno dei quali è indubbiamente la crisi economica e il lavoro precario. La famiglia è sempre più «stretta e lunga». Prevale ancora la famiglia padre, madre e fratelli (62,4%), seguono chi vive solo con il padre e la madre, 17,9%, e le famiglie monogenitore 6,5%. La percentuale delle famiglie con un solo figlio è il 51,6%, quelle con due il 39,9% e quelle con tre o più l'8,5%. Nel 2014 il 68,3% dei ragazzi (6-17 anni) ha usato internet. Naviga in Rete il 44,4% dei minori tra 6 e 10 anni, il 78% tra gli 11-13 anni e il 90,4% tra i 14-17 anni. Il 47% dei giovani utilizza il web per spedire o riceve e-mail, il 52,6% discute e si confronta attraverso chat, blog, newsgroup, forum, il 57,8% partecipa a social network e invia messaggi su Facebook, Twitter, il 53,1% usa Internet per inviare messaggi. Ma cosa pensano delle istituzioni e del loro futuro? Sentono forte la presenza dello Stato, soprattutto di fronte alle notizie che riguardano i politici e la corruzione, ma quando si parla di lavoro hanno poca fiducia.

Il nuovo presidente**Unioncamere
sceglie Lo Bello
per la riforma
e l'Agenda digitale**

Ivan Lo Bello è il nuovo presidente di Unioncamere, l'associazione delle Camere di commercio, per il triennio 2015-2018. Lo Bello, imprenditore, 52 anni, succede a Ferruccio Dardanello. «Le Camere di commercio — ha detto Lo Bello — possono svolgere un ruolo di grande rilevanza per la modernizzazione contribuendo, fra l'altro, allo sviluppo dell'economia digitale, per semplificare la vita delle imprese e realizzare gli obiettivi dell'Agenda digitale. La riforma in discussione in Parlamento ci costringe a ripensare in profondità il sistema camerale ed a innovare il modello operativo». Lo Bello ha indicato le priorità del suo mandato: innanzitutto «puntare attraverso la riforma a mettere al centro le imprese per sostenere la ripresa e modernizzare il Paese. Confidiamo che scaturisca un sistema che abbia chiarezza nelle funzioni assegnate, una più efficiente organizzazione territoriale, risorse adeguate e coerenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza dissesto. Esecutivo e Protezione civile: il 2014 anno orribile

ROMA

«**N**el 2014 abbiamo avuto oltre 400 eventi meteorologici estremi. È stato un anno orribile – denuncia Erasmo D'Angelis, capo di #italiasicura la Struttura di missione sul dissesto idrogeologico della Presidenza del Consiglio –. Sono stati colpiti 220 Comuni, 19 Regioni, con 10mila sfollati e 4 miliardi di danni». Allarme confermato dal capo del Dipartimento della Protezione civile, Fabrizio Curcio. «Dall'1 maggio 2013 abbiamo avuto ben 36 stati di emergenza per un impegno di 500 milioni da parte dell'amministrazione del governo. Danni – accusa – accentuati da anni di deroghe e condoni». Insomma piove sul bagnato e quando poi piove più del passato i disastri sono scontati. Lo confermano i due studi presentati agli Stati generali dall'Ispira. Nel primo si afferma come le precipitazioni cumulate annuali del 2014 in Italia sono state complessivamente superiori alla media climatologica del 13%. Ma con

Oltre 400 eventi meteorologici estremi, 220 Comuni nel mirino, 4 miliardi di danni «Pesano deroghe e condoni»

molte differenze nel Paese. Al Nord il 2014 è stato nettamente più piovoso della norma (+36%), al centro moderatamente più piovoso (+12%), al Sud e sulle Isole moderatamente meno piovoso (-12%). Al Nord il 2014 si colloca al secondo posto tra gli anni più piovosi dopo il 1960. Con alcuni mesi invernali nei quali è piovuto il doppio della norma.

«Le precipitazioni si stanno spostando verso nord – spiega il professor Antonio Navarra, presidente del Centro Euro-Mediterraneo Cambiamenti climatici –

. Si concentrano in pochi eventi ma con quantità alte, calano d'estate e aumentano d'inverno. È uno degli effetti dei cambiamenti climatici. Così corriamo il rischio di avere al sud un clima nordafricano tutto l'anno». Lo confermano anche i dati sulla temperatura sempre analizzati dall'Ispira. E nuovamente il 2014 è da record. Lo scorso anno, infatti, il valore della temperatura media è stato il più elevato dal 1961, ben superiore ai valori del 1994 e del 2003 (+1.57°C), anni ben noti per le alte temperature e fino ad ora in testa alla classifica. Temperatura che sale più d'inverno che d'estate. Il mese più caldo rispetto alla norma è stato novembre, con +3.93° al Nord, +3.43° al Centro e +2.55° al Sud. Mese relativamente più freddo è stato invece agosto. La conferma è che il record annuale è dovuto più ad autunno, inverno e primavera che all'estate. E questo spiega anche gli eventi atmosferici estremi. Con un mare che è salito di temperatura di quasi 1°.

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catasto, rischio nuove tasse per la casa E il governo frena sulla riforma

Al Consiglio dei ministri decreto su credito e contenziosi. Riassetto per Entrate, Dogane e Demanio

ROMA Slitta la riforma del Catasto. Troppo alto il rischio che le nuove norme provochino un aumento delle tasse sulla casa, così il premier Matteo Renzi ha deciso di togliere il relativo decreto dall'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi.

Il rinvio era nell'aria: nella delega è previsto che la revisione delle rendite catastali, da qui a cinque anni, quando andrà a regime, deve garantire l'invarianza del gettito. Questo vuol dire che qualcuno, in base all'aggiornamento delle rendite, potrà pagare più tasse e qualcun altro ne pagherà meno. Un sofisma troppo difficile da spiegare in un clima di tensione politica in cui ogni pretesto è buono per attaccare il governo. Il segnale lo ha dato ieri il presidente della Commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone (FI) quando ha denunciato le «stime terrificanti (anche in sede governativa) in termini di aumenti di gettito» che la riforma comporterebbe, arrivando a dire che si tratterebbe di «un errore politico devastante». Una chiara presa di distanza da un testo che attua una delega finora condivisa punto per punto e votata all'unanimità. Anche il Pd ieri si è fatto sentire con Giacomo Portas, presidente della commissione di Vigilanza dell'Anagrafe tributaria, che ha avvertito di non usare la casa come «un limone da spremere», puntando anzi a ridurre il carico fiscale sul ceto medio-basso.

Intanto il governo attende per oggi la sentenza della Consulta sul blocco dei contratti del pubblico impiego: nel caso la Corte lo bocciasse, richiedendo il rimborso dei lavoratori, il governo dovrebbe sborsare cifre importanti che, secondo i calcoli dell'Avvocatura, potrebbero arrivare a 35 miliardi se si partisse dal 2010.

Tornando ai decreti fiscali, questi riguardano riordino delle sanzioni penali e amministrative, semplificazione, contenzioso, evasione e erosione, interpello, e la più ampia riforma delle agenzie fiscali, che cercherà di risolvere il problema dei dirigenti retrocessi dalla Consulta a funzionari, prevedendo un concorso pubblico. Potrebbe arrivare all'esame del consiglio anche una prima *tranche* delle misure per il settore bancario sul recupero dei crediti, mentre slitta con l'inserimento nella legge di Sta-

bilità la normativa sulla deducibilità delle perdite. A questi decreti bisogna aggiungerne uno che prorogherà di un anno gli incarichi dei magistrati di 71 e 72 anni che in base alle nuove leggi dovrebbero andare in pensione nel 2015. Per evitare che gli uffici rimangano sguarniti, potranno rimanere fino al 31 dicembre 2016.

Tra i decreti fiscali, sembra pronto per l'approvazione quello sulle sanzioni penali: salta per le frodi fiscali la famigerata soglia del 3% di impunitività che aveva sollevato polemiche quando fu presentata, perché letta come norma salva-Berlusconi. Per gli altri reati, come la dichiarazione infedele, il tentativo è quello di evitare che si avvii il procedimento penale quando il contribuente aderisce all'accertamento.

Pronto il decreto che prevede il riordino delle agenzie fiscali, potrebbero essere rinviati invece quelli sulla riscossione e sui giochi: il primo comporta costi e potrebbe finire nella prossima legge di Stabilità. Per i giochi, le nuove regole, tra le polemiche, potrebbero slittare a dopo l'estate. Sarà sottoposto a esame invece il decreto che pone le basi della revisione delle agevolazioni fiscali.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione

Consiglio, proclamati anche gli eletti De Luca: «Subito la prima seduta»

Il neo-governatore chiede tempi rapidi. Forza Italia in Procura contro Renzi

Paolo Mainiero

La Corte di Appello di Napoli ha proclamato, ieri pomeriggio, i nuovi cinquanta consiglieri regionali. È un passaggio determinante perché consente l'apertura della legislatura. Il consigliere anziano Rosetta D'Amelio stamane sarà negli uffici al Centro direzionale e avvierà le procedure per la convocazione della prima seduta che potrebbe tenersi già sabato prossimo (ma è più probabile che si terrà lunedì o martedì). Mai proclamazione era stata così attesa, non tanto per l'ansia dei nuovi eletti di mettersi al lavoro quanto per lo scenario che apre. L'insediamento del consiglio regionale è infatti la prima tappa di un percorso politico-giuridico che a fine corsa dovrebbe sfociare nell'applicazione della legge Severino e quindi nella sospensione del neo-governatore Vincenzo De Luca. Contemporaneamente si apre una lunga stagione di carte bollate: cominciano i deputati di Forza Italia Renato Brunetta e Paolo Russo che oggi presentano alla Procura di Roma un esposto per abuso d'ufficio nei confronti del premier-segretario Matteo Renzi.

Tempi e passaggi futuri sono quelli dettati dallo Statuto della Regione e dal regolamento del Consiglio. La prima seduta prevede almeno tre adempimenti obbligatori: la presa d'atto della proclamazione degli eletti; l'elezione del presidente del consiglio regionale; l'elezione dei componenti dell'Ufficio di presidenza (due vice-presidenti, due segretari, due questori). Un quarto comma prevede che il presidente della giunta esponga all'aula il programma di governo. I precedenti dicono che questo passaggio è sempre stato rinviato a sedute successive. Ma questa volta tutto lascia pensare che già nella primariunione dell'assemblea De Luca illustri il suo programma. Una fretta dettata dalla necessità di nominare la giunta (e quindi il vice) prima della sospensione. Lo Statuto dice che il presidente deve indicare gli assessori nei dieci giorni successivi alla seduta in cui espone il program-

ma: se dovesse prendere tempo, De Luca potrebbe essere sospeso prima. Da qui l'esigenza di fare presto: non è escluso che il governatore possa firmare i decreti di nomina degli assessori subito dopo aver illustrato il suo programma nella prima seduta del Consiglio. Dopodiché potrà pure essere sospeso.

Molto del futuro si giocherà in altre aule, quelle dei tribunali. Centrodestra e M5S hanno già fatto sapere che impugneranno l'atto di nomina della giunta sostenendo che la Severino ha effetto retroattivo e dunque quelle nomine sono nulle. De Luca, dal canto suo, ricorgerà contro la sospensione. Sarà una gara a quale giudice deciderà per primo. È uno scenario non proprio edificante per la Campania in cui potrebbe inserirsi un nuovo elemento. Secondo Brunetta e Paolo Russo, Renzi nel decreto di sospensione a sua firma potrebbe inserire una clausola di salvaguardia che consenta a De Luca di nominare la giunta (magari anche prima dell'insediamento del Consiglio) tutelando gli atti compiuti fino alla sospensione. «Sembra che Renzi voglia giustificare questo imbroglio, questa finzione, descrivendo la nomina della giunta come un atto politico. Sbagliato, sarebbe una vera e propria presa in giro: non c'è atto di più alta amministrazione se non la nomina di una giunta», dicono i deputati di Forza Italia che ricordano il precedente di Vito Amendolara, la cui nomina da parte di Caldoro fu annullata dalla magistratura perché non rispettosa della parità di genere. «Sarebbe una cosa illegittima, illegale, un vero e proprio abuso che vedrebbe la nostra immediata reazione con il coinvolgimento del tribunale amministrativo», aggiungono Brunetta e Russo.

Tutte cose che non scompaiono De Luca che nei giorni scorsi aveva già detto di non essere interessato a timbri e carte bollate. «Sono soddisfatto per la sollecitudine con cui sono state completate le operazioni di proclamazione degli eletti al consiglio regionale. Sono convinto - ha scritto su Facebook -

che con altrettanta sollecitudine il consigliere anziano assolverà ai propri compiti con la convocazione della seduta d'insediamento. Si potrà in tal modo avviare la piena ed effettiva operatività degli organi di governo per affrontare con prontezza e determinazione i tanti problemi che ci sono di fronte». E ieri De Luca ha incontrato il segretario regionale del Pd Assunta Tartaglione per un punto in vista delle prossime scadenze, dal capogruppo al presidente del consiglio (in corsa Rosetta D'Amelio e Mario Casillo). De Luca ha confermato che la sua sarà una giunta tecnica ed è probabile che sarà anche più leggera: potrebbe nominare sette o otto assessori riservandosi di completare la squadra in un secondo momento, magari quando gli scenari conseguenti alla Severino saranno più chiari. Se per la vicepresidenza Fulvio Bonavitaola sarebbe favorito su Raimondo Pasquino, per un assessorato spunta l'ex assessore comunale di Napoli Amedeo Lepore.

L'inchiesta

Il «badge» è in caserma, firmano 22 dipendenti

Orta di Atella, il caso dell'assenteismo record al Comune. I grillini: «Ora licenziamoli»

Alessandra Tommasino

Primo giorno di firma obbligata ieri, in caserma, per i dipendenti del Comune di Orta di Atella finiti nella bufera giudiziaria sull'assenteismo. Una bruttissima pagina per il paese, salito alla ribalta della cronaca nazionale per l'indagine della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere sugli 85 dipendenti dell'ente indagati con l'accusa di truffa aggravata e false certificazioni. Fra i 24 raggiunti da una misura più dura (due sono ceduti), c'è anche il comandante dei vigili urbani che nell'inchiesta ci è finito insieme a tutto il personale del suo comando. E ieri, alla stazione locale dei carabinieri, anche lui si è dovuto recare sia alle 8, per l'entrata, che alle 14 per l'uscita. Una situazione paradossale ed imbarazzante per l'uomo che indossa la divisa e che, per ruolo e missione, è tenuto a far rispettare le regole. Secondo l'accusa, però lui stesso avrebbe consentito, senza intervenire, che il metodo della vidimazione collettiva dei badge si perpetrasse diventandone egli stesso protagonista. Nell'ambito del processo che presumibilmente scaturirà dall'indagine, condotta dai carabinieri del comando di Marcianise, guidati dal capitano Nunzio Carbone, e da quelli di Orta di Atella, con il maresciallo Felice De Nicola, gli

**Il sindaco
Imbarazzo
per vigili
e parenti
finiti sotto
inchiesta
Minoranza
all'attacco**

indagati avranno l'opportunità di difendersi. Intanto, i dipendenti che ieri si sono recati in caserma rigettano le accuse. La tensione è alle stelle e i cittadini sono su tutte le furie. Proprio non riescono a mandargli che si sia avuto così poco rispetto del lavoro. «Per di più - sostengono in molti - il loro stipendio glielo paghiamo noi con le nostre tasse e questo è il modo in cui ci ricambiano». Il primo cittadino Giuseppe Mozzillo non vive un momento facile e alla vigilia della proclamazione dei consiglieri eletti, prevista per oggi alle 17, è stato costretto a firmare un provvedimento per disporre «l'avvio di ogni procedura tesa a tutelare l'Ente rispetto a comportamenti anomali e irrispet-

tosi delle regole e delle norme legislative e contrattuali del pubblico impiego». Per Mozzillo «si dovrà ripristinare il corretto adempimento dei propri obblighi d'ufficio e nello stesso tempo procedere alle conseguenti azioni disciplinari nei confronti del personale che si è reso responsabile di attività al di fuori della norma anche in attesa della conclusione dell'azione penale in corso». Alla domanda seccata su se i dipendenti saranno sospesi oppure no, il primo cittadino risponde che «questo potrebbe anche avvenire con l'attuazione delle procedure». A chiedere la sospensione per i dipendenti comunali interessati dall'inchiesta, arriva il Movimento Cinque stelle, che auspica «la massima inflessibilità nell'applicazione di ogni sanzione disciplinare possibile fino al licenziamento». Ma non solo, l'opposizione grillina guidata da Gennaro Giordano, chiede anche le dimissioni del sindaco, che «all'epoca dei fatti era parte della giunta comunale e chi era al vertice ha adottato una vigilanza nel migliore di casi superficiale e inadeguata, venendo meno ai suoi doveri di controllo e di buona gestione del Comune». Il referente del Pd, consigliere d'opposizione uscente, Gianfranco Piccirillo spera che «le procedure richieste dal sindaco saranno attuate bene, evitando così che la scampino i soliti furbetti». E la parola usata da Piccirillo, in questi giorni ricorre. Ieri, in Rai, nel corso della trasmissione televisiva «Estate diretta», il caso Orta di Atella è stato affrontato con il titolo «La solita Italia dei furbetti». Stasera gli occhi dell'intero Paese saranno ancora una volta sul comune dell'agro aversano, attraverso le telecamere di Ballarò.

Le questioni della città

Comune, la corsa alle elezioni è già iniziata

«Speranza» presenta Apperti come candidato a sindaco: «Occorre che si torni a partecipare»

Lia Peluso

A Caserta è partita la campagna elettorale per le elezioni comunali e a meno di un mese dalla caduta dell'amministrazione di centrodestra guidata da Pio Del Gaudio, c'è anche il primo candidato sindaco ufficiale. Si tratta dell'ex capogruppo del movimento «Speranza per Caserta», Francesco Apperti. A presentare la candidatura sono stati i rappresentanti del movimento, insieme ai rappresentanti dell'Altra Europa (Tsipras), nel corso dell'assemblea pubblica che si è svolta ieri sera in via Tanucci. Il programma dell'aspirante sindaco è già pronto: ripercorrerà quello presentato alla passata competizione elettorale, con delle specificità, come mobilità sostenibile, diritto di mobilità autonoma per tutti, attenzione alle politiche sociali ed utilizzo degli spazi sociali e poi ambiente, riduzione degli sprechi, con riproposizione dell'abbassamento delle indennità per gli amministratori di Caserta (con un risparmio di 500 mila euro a fronte del milione annuo attuale) ed altro ancora.

Una campagna elettorale «con poche risorse - come ha spiegato Sergio Tanzarella - ma con la necessità di creare un'organizzazione, lanciando un appello a tutti i cittadini a dare una concreta partecipazione». La presentazione di Apperti è stata preceduta dagli interventi di coloro che hanno ricoperto la carica di consigliere comunale con il gruppo «Speranza per Caserta» a partire da Luigi Ebraico che ha deciso di dimettersi per impegni professionali, poi Apperti, Norma Naim che ha deciso di lasciare palazzo Castropignano per la legge sull'incompatibilità dell'incarico di dirigente regionale e quello di amministratore locale ed infine Maria Valentino. Quest'ultima, insieme ad Apperti, ha deciso, insieme agli altri sedici consiglieri comunali di dimettersi e chiudere anticipatamente l'amministrazione di centrodestra. Il bilancio dei 4 ex consiglieri è stato positivo, come esperienza, ma hanno delineato un quadro critico della gestione Del Gaudio. Si è passati dalla considerazione di Ebraico che ha definito la «macchina amministrativa particolarmente difficile a Caserta perché era necessario vigilare sull'illegalità delle azioni di governo e poi fare le proposte. Per cui - ha detto Ebraico illustrando le tre regole per candidarsi - è necessario costruire con passione per creare dei ponti e non edificare muri». Il rappor-

to difficile anche con quelli che avrebbero dovuto essere i compagni di viaggio, gli altri colleghi di opposizione, è stato tracciato da Naim che ha ricordato l'impegno in alcune proposte, come il censimento degli immobili sfitti e ricordando che i compensi da consiglieri sono andati al movimento che li ha utilizzati anche per fini sociali. «Ho assistito ad un consiglio comunale - ha detto Valentino - che era un mercato ed ai giovani, che vedo indifferenti ed annoiati, dico di indignarsi per le ingiustizie». Maria Emilia Cunti e Francesco Silvestre hanno spiegato la scelta del percorso insieme a Speranza «perché c'è un patrimonio di unità di idee che non va disperso».

Le tasse

Bloccato in extremis il decreto delega che prevede aumenti di tutte le rendite

Sul catasto è caos rischio salasso fiscale salta la riforma

VALENTINA CONTE

A Napoli il valore di una casa popolare sale di sei volte, a Roma di quattro

Entro il 2019, tutte le abitazioni saranno riviste con il nuovo sistema di classificazione

ROMA. Salta la riforma del catasto. Previsto per oggi, il secondo e cruciale decreto attuativo della delega fiscale in tema di immobili non arriverà invece sul tavolo del Consiglio dei ministri. Un testo molto atteso, e in incubazione da gennaio, in grado di svelare l'algoritmo segreto con cui ricalcolare tutti i valori catastali. A bloccarlo, a pochi giorni dalla scadenza della delega (il 27 giugno), è il caos generato dalle simulazioni approntate dall'Agenzia delle entrate. Numeri pazzeschi, con le rendite che lievitano, in alcuni casi esplodono. Mettendo a rischio l'invarianza di gettito, caposaldo della delega stessa. E dunque aprendo un pericoloso varco ad un nuovo salasso fiscale sul mattone. Se le rendite aumentano, le aliquote di Imu e Tasi devono scendere. Questo vuole il principio dell'invarianza. Ma come declinarla? A livello locale o nazionale? E come tradurla in una local tax, la tassa unica che ricomprensca tutti i balzelli locali, annunciata a

più riprese dal premier Renzi? Tutti nodi apertissimi. E possibile crocevia di pesanti frizioni tra governo centrale e locale.

Simulazioni

Secondo i primi calcoli -elaborati dalla Uil-Servizio politiche territoriali in base proprio al possibile algoritmo messo a punto dall'Agenzia delle entrate - i valori degli immobili ottenuti applicando la nuova formula decollano ovunque, sia in centro che in periferia, nonostante lo sconto del 30%, inserito nel decreto per attutire i rialzi. A patire sono le abitazioni oggi classificate come economiche e popolari (A3 e A4), soprattutto se ubicate nei centri storici. A Napoli il valore di una casa popolare in centro sale di sei volte. A Roma di quattro. A Venezia di cinque. Una rivalutazione sacrosanta, laddove i vecchi numeri non fotografano più il pregio reale della magione, in un catasto vecchio di settant'anni. Ma che farà per forza discutere. Il timore è che il fisco segua l'impennata delle rendite. E che il tetto ora fermo a 24 miliardi annui (la somma di Imu e Tasi raccolte da prime e seconde case) possa saltare.

Il nodo periferie

A leggere le tabelle (si tratta di valori medi), non sono solo le case in centro a pagare peggio. Anche nelle periferie dei dieci capoluoghi presi in esame, i valori catastali di abitazioni civili, economiche e popolari (A2, A3 e A4) salgono e non di poco. Si va da un minimo di un quarto in più per un A2 di Bari, a un massimo di oltre quattro volte

La variazione %



tanto per un A4 a Firenze (da 60 mila a 260 mila euro). A livello nazionale, tutte e tre le categorie toccano il cielo. Dal doppio al 312% in più.

I cardini della riforma

Entro il 2019, tutte le abitazioni degli italiani, circa 35 milioni per 25 milioni di proprietari, saranno riviste ai raggi x del nuovo algoritmo. Per quella data il database del mattone sarà completamente stravolto. Metri quadri al posto dei vani. Non più categorie come A2, A3, A4 ma solo O e S, immobili ordinari e speciali (pubblici e commerciali). La nuova funzione statistica dovrà tenere conto, prevede la delega, di elementi non secondari, come affaccio, ascensore, piano, esposizione, doppi servizi, zona. L'algoritmo si applicherà, sembra ormai certo, ai valori Omi oggi esistenti (quelli dell'Osservatorio immobiliare), tratti dai dati sulle compravendite.

Le critiche

Una scelta criticata, quella dei valori Omi, dal presidente dell'Ordine dei geometri, Maurizio Savoncelli, che li definisce «troppo distanti dalla realtà». Oltre al fatto che includere nel passaggio dai vani ai metri quadri anche gli elementi accessori (come balconi e ripostigli) si tradurrà «in un contenzioso enorme», visto che cinque vani di oggi, con tre reali e il resto accessori, «diventeranno 100 metri quadri, quando in realtà sono meno». Anche il presidente dell'Agefis, Mirco Mion (geometri fiscalisti) avverte del pericolo insito nel declinare l'invarianza di gettito a livello locale,

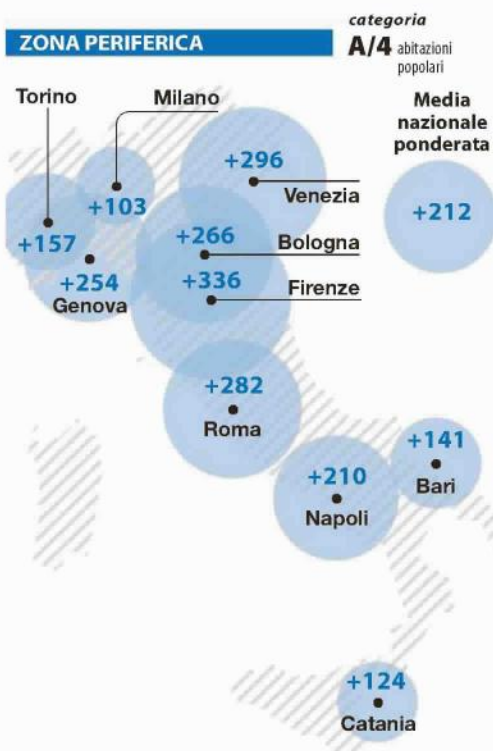
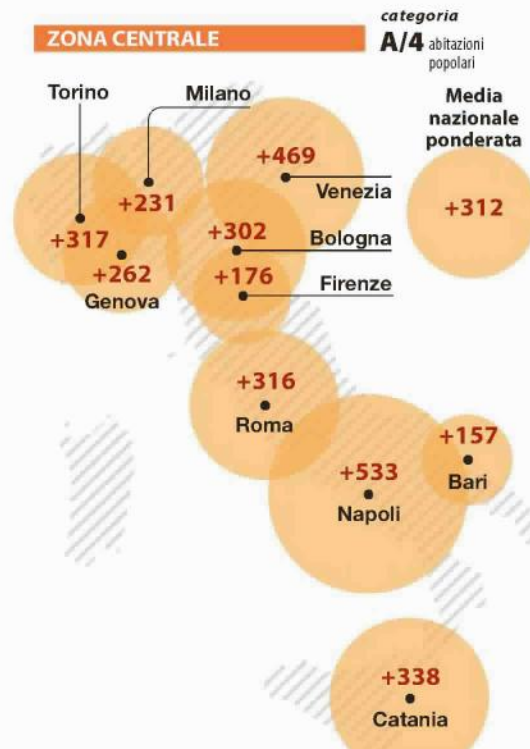
anziché nazionale: «Rischiamo proprietari di serie A e di serie B, a seconda di dove vivono».

ROMA. Tempi più brevi per il recupero dei crediti. Il Consiglio dei ministri di oggi dovrebbe approvare una prima tranche delle misure previste per il settore bancario e più volte annunciate dal governo. In particolare, all'ordine del giorno, dovrebbe esserci l'esame di alcune norme contenute nel decreto sulla giustizia civile riguardanti il recupero dei crediti.

Si tratta di provvedimenti che, intervenendo sulle procedure fallimentari, puntano a ridurre i tempi giudiziari per il recupero dagli attuali sette-otto anni necessari in media in Italia, ai cinque anni registrati negli altri paesi della Ue.

Non ci dovrebbero essere invece, salvo sorprese dell'ultima ora, le altre due misure attese dal settore. La prima riguarda la deducibilità fiscale ridotta ad un solo anno (invece degli attuali cinque) delle svalutazioni sui crediti.

Il secondo provvedimento atteso, ma probabilmente ancora rinviato, riguarda invece la creazione di bad bank per favorire la cessione sul mercato delle sofferenze detenute dalle banche, che alla fine del 2014 ammontavano a quasi 200 miliardi. Se sulla bad bank continuano a pesare le perplessità dell'Ue - il governo sta infatti cercando una «via italiana» - per la norma sulla deducibilità delle perdite sui crediti i problemi sono tutti di copertura: la misura costerebbe infatti circa tre miliardi. Motivo per cui, ha spiegato il viceministro dell'Economia Enrico Morando, la questione sarà affrontata nella legge di Stabilità. Certo è che il governo considera essenziale un intervento in materia, convinto che la montagna di sofferenze pesino sui bilanci delle banche e rallentino la ripresa del credito, essenziale alla ripresa.



I PUNTI

GLI IMMOBILI

Sono circa 35 milioni gli immobili ad uso abitativo in Italia, intestati a 25 milioni di proprietari. La somma delle abitazioni classificate come A2, A3 e A4 (civili, economiche e popolari) rappresentano l'80% di tutto il patrimonio immobiliare

LE TASSE

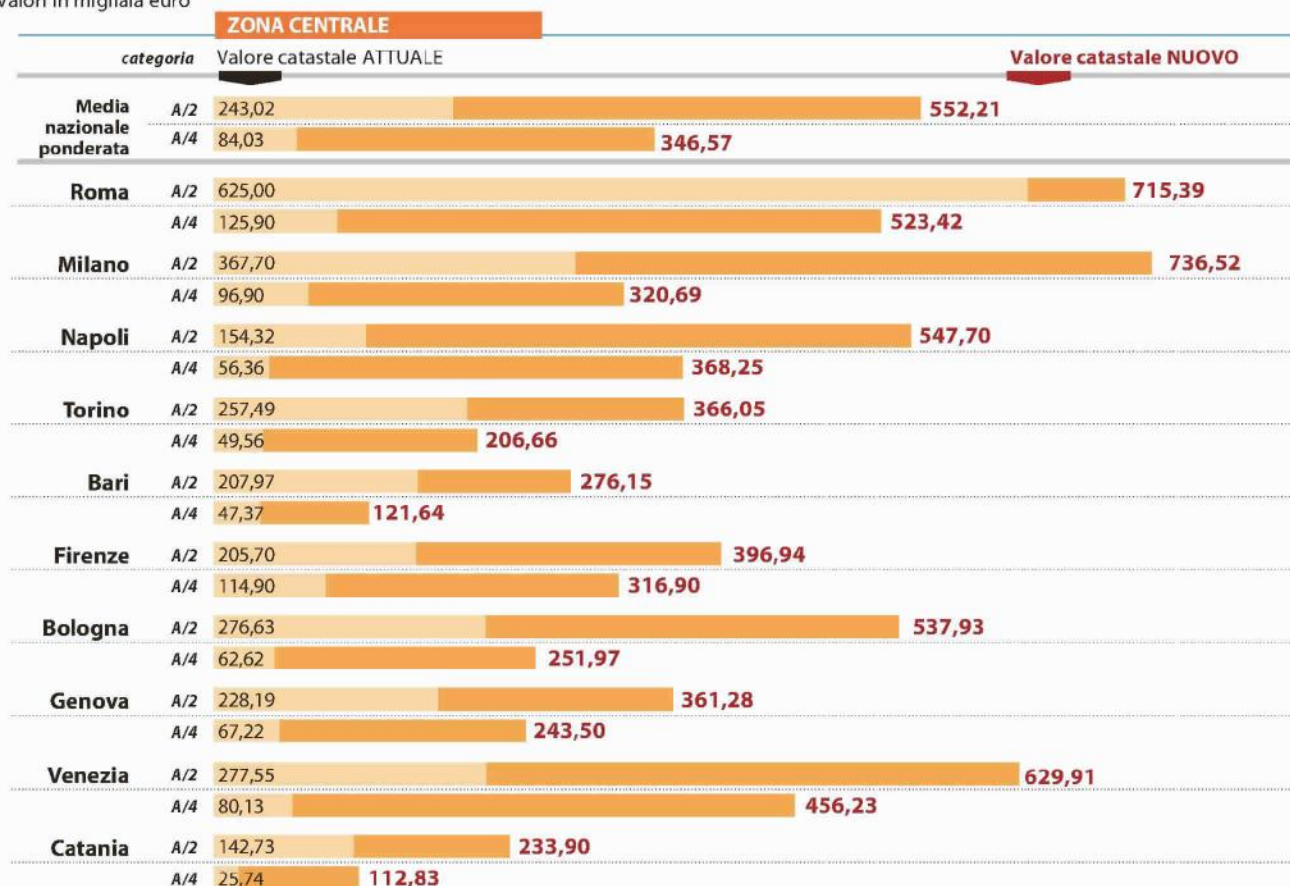
Il fisco sul mattone vale 50 miliardi se si tiene conto anche della tassa sui rifiuti, dell'Irpef, dell'Iva e delle imposte varie (catasto, trascrizione, etc). Solo Imu e Tasi, su prime e seconde case, pesano per 24 miliardi annui. La Tari (rifiuti) 8,5 miliardi

LA RIFORMA

La riforma del catasto, contenuta nella delega fiscale, necessita di due decreti attuativi. Uno è stato licenziato dal governo lo scorso dicembre. L'altro atteso per oggi è invece saltato. Conteneva il nuovo algoritmo statistico per ricalcolare le rendite catastali

Il nuovo catasto

Valori in migliaia euro



FONTE ELABORAZIONE UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI

Le tasse

Bloccato in extremis il decreto delega che prevede aumenti di tutte le rendite

Sul catasto è caos rischio salasso fiscale salta la riforma

VALENTINA CONTE

A Napoli il valore di una casa popolare sale di sei volte, a Roma di quattro

Entro il 2019, tutte le abitazioni saranno riviste con il nuovo sistema di classificazione

ROMA. Salta la riforma del catasto. Previsto per oggi, il secondo e cruciale decreto attuativo della delega fiscale in tema di immobili non arriverà invece sul tavolo del Consiglio dei ministri. Un testo molto atteso, e in incubazione da gennaio, in grado di svelare l'algoritmo segreto con cui ricalcolare tutti i valori catastali. A bloccarlo, a pochi giorni dalla scadenza della delega (il 27 giugno), è il caos generato dalle simulazioni approntate dall'Agenzia delle entrate. Numeri pazzeschi, con le rendite che lievitano, in alcuni casi esplodono. Mettendo a rischio l'invarianza di gettito, caposaldo della delega stessa. E dunque aprendo un pericoloso varco ad un nuovo salasso fiscale sul mattone. Se le rendite aumentano, le aliquote di Imu e Tasi devono scendere. Questo vuole il principio dell'invarianza. Ma come declinarla? A livello locale o nazionale? E come tradurla in una local tax, la tassa unica che ricomprensca tutti i balzelli locali, annunciata a

più riprese dal premier Renzi? Tutti nodi apertissimi. E possibile crocevia di pesanti frizioni tra governo centrale e locale.

Simulazioni

Secondo i primi calcoli - elaborati dalla Uil-Servizio politiche territoriali in base proprio al possibile algoritmo messo a punto dall'Agenzia delle entrate - i valori degli immobili ottenuti applicando la nuova formula decollano ovunque, sia in centro che in periferia, nonostante lo sconto del 30%, inserito nel decreto per attutire i rialzi. A patire sono le abitazioni oggi classificate come economiche e popolari (A3 e A4), soprattutto se ubicate nei centri storici. A Napoli il valore di una casa popolare in centro sale di sei volte. A Roma di quattro. A Venezia di cinque. Una rivalutazione sacrosanta, laddove i vecchi numeri non fotografano più il prezzo reale della magione, in un catasto vecchio di settant'anni. Ma che farà per forza discutere. Il timore è che il fisco segua l'impennata delle rendite. E che il tetto ora fermo a 24 miliardi annui (la somma di Imu e Tasi raccolte da prime e seconde case) possa saltare.

Il nodo periferie

A leggere le tabelle (si tratta di valori medi), non sono solo le case in centro a pagare peggio. Anche nelle periferie dei dieci capoluoghi presi in esame, i valori catastali di abitazioni civili, economiche e popolari (A2, A3 e A4) salgono e non di poco. Si va da un minimo di un quarto in più per un A2 di Bari, a un massimo di oltre quattro volte

La variazione %



tanto per un A4 a Firenze (da 60 mila a 260 mila euro). A livello nazionale, tutte e tre le categorie toccano il cielo. Dal doppio al 312% in più.

I cardini della riforma

Entro il 2019, tutte le abitazioni degli italiani, circa 35 milioni per 25 milioni di proprietari, saranno riviste ai raggi x del nuovo algoritmo. Per quella data il database del mattone sarà completamente stravolto. Metri quadri al posto dei vani. Non più categorie come A2, A3, A4 ma solo O e S, immobili ordinari e speciali (pubblici e commerciali). La nuova funzione statistica dovrà tenere conto, prevede la delega, di elementi non secondari, come affaccio, ascensore, piano, esposizione, doppi servizi, zona. L'algoritmo si applicherà, sembra ormai certo, ai valori Omi oggi esistenti (quelli dell'Osservatorio immobiliare), tratti dai dati sulle compravendite.

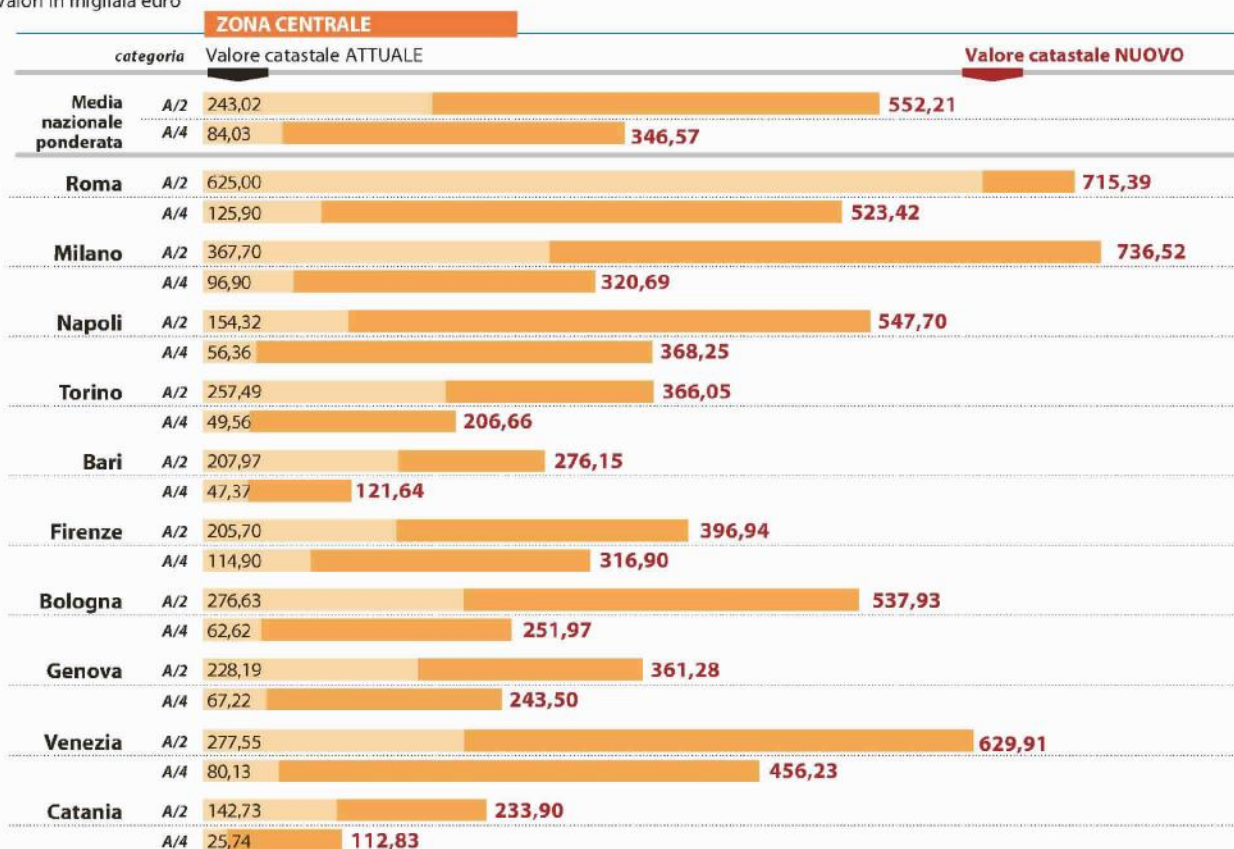
Le critiche

Una scelta criticata, quella dei valori Omi, dal presidente dell'Ordine dei geometri, Maurizio Savoncelli, che li definisce «troppo distanti dalla realtà». Oltre al fatto che includere nel passaggio dai vani ai metri quadri anche gli elementi accessori (come balconi e ripostigli) si tradurrà «in un contenzioso enorme», visto che cinque vani di oggi, con tre reali e il resto accessori, «diventeranno 100 metri quadri, quando in realtà sono meno». Anche il presidente dell'Agefis, Mirco Mion (geometri fiscalisti) avverte del pericolo insito nel declinare l'invarianza di gettito a livello locale,

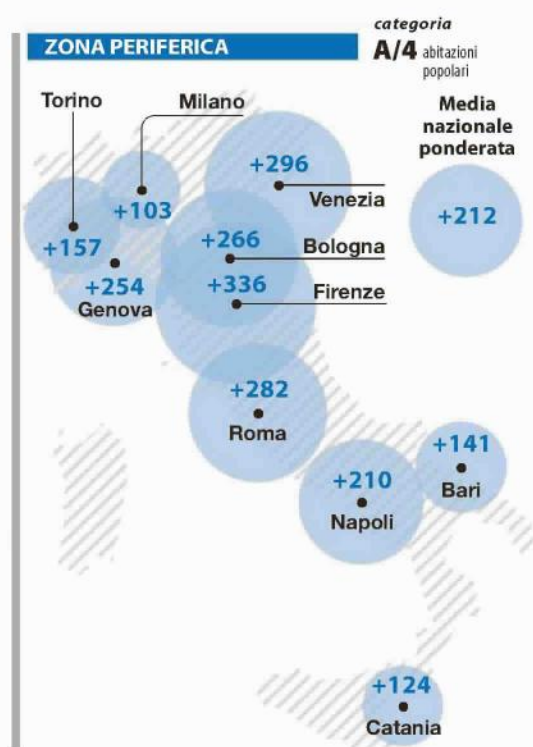
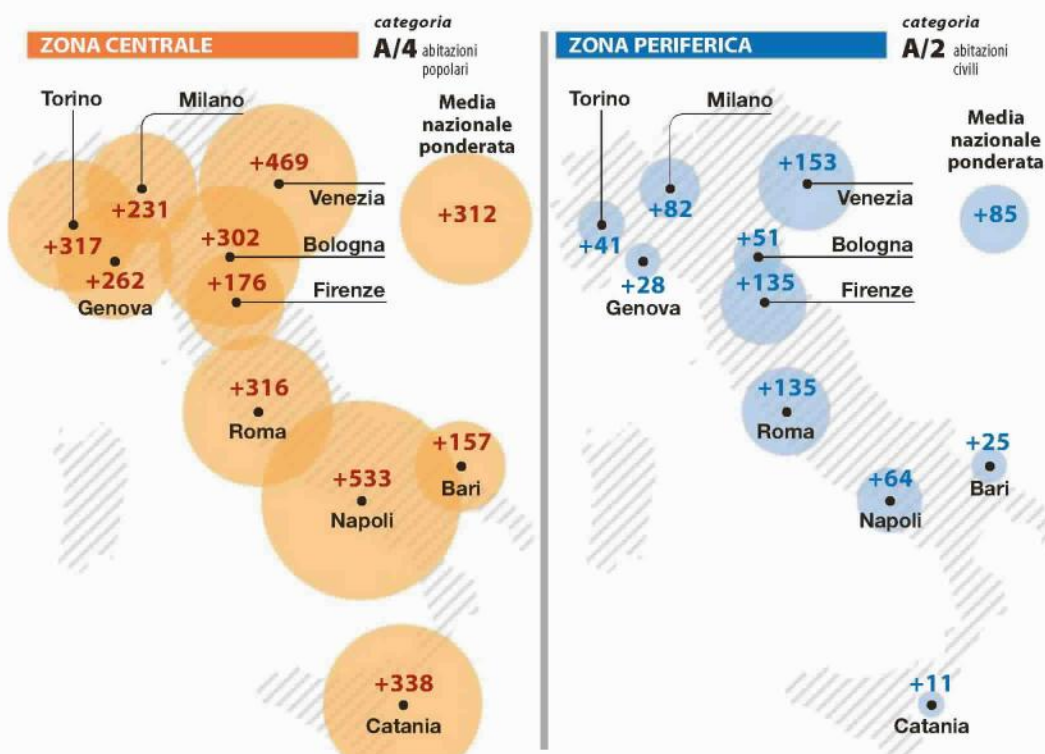
anziché nazionale: «Rischiamo proprietari di serie A e di serie B, a seconda di dove vivono».

Il nuovo catasto

Valori in migliaia euro



FONTE ELABORAZIONE UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI



I PUNTI

1 GLI IMMOBILI

Sono circa 35 milioni gli immobili ad uso abitativo in Italia, intestati a 25 milioni di proprietari. La somma delle abitazioni classificate come A2, A3 e A4 (civili, economiche e popolari) rappresentano l'80% di tutto il patrimonio immobiliare

2 LE TASSE

Il fisco sul mattone vale 50 miliardi se si tiene conto anche della tassa sui rifiuti, dell'Irpef, dell'Iva e delle imposte varie (catasto, trascrizione, etc). Solo Imu e Tasi, su prime e seconde case, pesano per 24 miliardi annui. La Tari (rifiuti) 8,5 miliardi

3 LA RIFORMA

La riforma del catasto, contenuta nella delega fiscale, necessita di due decreti attuativi. Uno è stato licenziato dal governo lo scorso dicembre. L'altro atteso per oggi è invece saltato. Conteneva il nuovo algoritmo statistico per ricalcolare le rendite catastali

Enti locali. Le nuove istruzioni Aran sull'utilizzo dei fondi per la contrattazione decentrata

Comuni, premi replicabili con verifica

MILANO

I **fondi integrativi** per "premiare" la produttività dei **dipendenti di Comuni e Province** devono essere legati a progetti che richiedono il «concreto, diretto e prevalente apporto del personale dell'ente», possono essere riconosciuti solo a consuntivo, dopo aver misurato «l'effettivo conseguimento degli obiettivi ai quali l'aumento è stato correlato» e non possono essere confermati automaticamente per gli anni successivi.

Con una nota firmata dal suo presidente Sergio Gasparrini l'Aran, l'agenzia negoziale che rappresenta le amministrazioni nella contrattazione nazionale (congelata dal 2010 dal blocco che giusto oggi torna sotto l'esame dei giudici costituzionali), affronta il tema caldissimo dei fondi per i contratti decentrati, e in particolare dei premi previsti dall'articolo 15, comma 5, del contratto del 1° aprile 1999 che regolava gli incentivi al personale per «l'attivazione di nuovi servizi» o «l'incremento di quelli esistenti».

L'argomento è tornato al centro del dibattito perché rappresenta uno dei tanti capitoli del caso-Roma, aperto dopo che lo scorso anno la Ragioneria ha giudicato illegittimi i premi riconosciuti al personale nel 2008-2013. Il problema, però, è più generale, come dimostra il tentativo di "sanatoria" degli integrativi illegittimi scritto sempre l'anno scorso in un decreto (articolo 4 del Dl 16/2014) chiamato «salva-Roma ter» ma in realtà indirizzato a tante amministrazioni come Vicenza, Firenze, Siena, Reggio Calabria e altri Comuni colpiti dalla bocciatura degli integrativi da parte degli ispettori della Ragioneria generale.

Le istruzioni dell'Aran provano insomma a rimettere ordine in una materia evidentemente sfuggita di mano al sistema dei controlli. Rispetto alle prime indicazioni, vecchie ormai di oltre dieci anni, il nuovo documento introduce anche importanti elementi di flessibilità, in particolare sulla possibilità di replicare gli incentivi negli anni successivi alla loro introduzione.

Il problema è spinoso, e deriva dal fatto che il servizio è «innovativo» solo quando nasce, per cui sulla base di un'interpretazione rigida delle regole non potrebbe produrre

la replica dei premi quando viene confermato. L'Aran ribadisce che le risorse integrative non possono essere «automaticamente stabilizzate», ma possono essere replicate di anno in anno dopo aver verificato l'effettivo svolgimento del servizio e del «concreto e prevalente impegno» del personale che questo comporta. Per esempio, l'ampliamento della fascia oraria di apertura di un servizio è «immediatamente verificabile» misurando la presenza di utenti negli orari ampliati, e quindi l'impegno del personale. In ogni caso queste risorse aggiuntive rimangono variabili, quindi non possono finanziare istituti stabili come la progressione economica o gli incarichi di posizione organizzativa. A differenza del passato, però, si permette di pagare per questa via anche voci diverse dalla produttività come i turni, quando questi siano collegati all'aumento del servizio.

L'esperienza recente mostra comunque che il nodo è rappresentato dai controlli, da attivare prima che arrivino gli ispettori della Ragioneria a certificare che le regole sono state sfornate. Proprio da qui è nato il problema sfociato nel «salva-contratti», che ha provato a bloccare i recuperi individuali (cioè sulle buste paga dei diretti interessati) negli enti in linea con il Patto di stabilità e i vincoli complessivi di spesa di personale. Questa norma, con la sua zoppicante formulazione, è però già stata «superata» dai giudici di merito, che in più di un'occasione hanno deciso il taglio compensativo direttamente sugli stipendi anziché sui fondi dell'ente: e le circolari promesse dal Governo per chiarire il ginepraio non sono mai arrivate.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Pa. Oggi il giudizio della Corte costituzionale Istat: nuova protesta per il blocco dei salari

Francesco Prisco

Stavoltantieneteblocchi alla diffusione dei dati o aule occupate. I lavoratori dell'Istat protestano per il salario accessorio con una «colazione resistente» consumata sui gradini della sede di via Balbo.

Ieri a Roma, una delegazione di un centinaio dei 1.033 dipendenti dal IV all'VIII livello dell'Istituto di statistica ha svolto una singolare assemblea, all'esterno del luogo di lavoro: un sit-in pacifico di ispirazione "gandhiana" - questo è il termine che hanno usato - culminato in una merenda comunitaria, tra striscioni srotolati a favore degli obiettivi e slogan contro l'amministrazione. L'argomento del contendere, dal 23 febbraio scorso ad adesso, è lo stesso: le progressioni economiche che toccherebbero loro dopo quattro anni di stop. Non è casuale la data: oggi la Corte Costituzionale dovrebbe pronunciarsi sui profili di incostituzionalità della norma riguardante il blocco stipendiale dei dipendenti pubblici che si protrae dal 2010. «Dal primo gennaio 2015 - scrivono i lavoratori dell'Istituto - la Legge di stabilità ha consentito la riapertura della contrattazione decentrata e l'attivazione delle progressioni economiche e di carriera: un'opportunità oggi preclusa al personale dell'Istat sia a causa dell'esiguità del fondo del salario accessorio sia della erronea condotta dell'amministrazione che, rinunciando alla autonomia decisionale che le è propria, si rimette passivamente al parere dei ministeri vigilanti.

Il clima - prosegue il testo - è aggravato dalla vergognosa disuguaglianza di redditi e disparità di trattamento: i dipendenti continuano a subire il blocco, mentre l'alta dirigenza aumenta di numero e si garantisce stipendi d'oro, eludendo i tagli previsti dalla legge». Da qui le richieste dei dipendenti in agitazione: «sbloccare la contrattazione nazionale; consentire la contrattazione decentrata oltre il 2015; ridurre il numero delle posizioni apicali e la relativa spesa; rimuovere i vincoli al turnover; stabilizzare i lavoratori precari; garantire l'autonomia della ricerca pubblica». Nessuna replica ufficiale da parte

di Istat. Da febbraio a oggi la trattativa con la direzione dell'Istituto non si è mai formalmente interrotta, ma persistono delle distanze assai ampie tra le parti. E i momenti di tensione, in questi mesi, non sono stati pochi: appena due settimane fa, mentre era in corso una delle periodiche visite della commissione Eurostat, un'altra manifestazione di dissenso degli addetti ha suscitato non poco disappunto tra i vertici Istat che hanno duramente censurato l'accaduto. Con queste premesse, trovare un accordo in sede sindacale non sarà facile.

 @MrPriscus

Contratti pubblico impiego oggi il verdetto della Consulta rischio "buco" da 35 miliardi

Dopo il caso pensioni, un nuovo passaggio delicato per i conti pubblici la Corte deve decidere la costituzionalità del congelamento dei rinnovi

LIANA MILELLA

ROMA. Verdetto oggi. Consulta ancora una volta spaccata in due sul blocco dei contratti per il pubblico impiego, proprio com'è avvenuto il 30 aprile sull'indicizzazione delle pensioni. Anche in questo caso il voto del presidente Alessandro Criscuolo potrebbe essere decisivo. Come per tutte le decisioni importanti, la scelta degli alti giudici verrà resa nota con un formale comunicato stampa. Pur se di poche righe.

Ancora ieri sera, tra riunioni e conciliaboli, incerta la conclusione. Ricorsi respinti per i primi tre anni di blocco, 2011-2013, come la Consulta ha già fatto in passato, in linea quindi con le sue scelte. In bilico il 2014. Che potrebbe essere "abbuonato" ma con un messaggio al governo che metterebbe in luce il rischio di vizi di incostituzionalità qualora si doves-

se proseguire, come peraltro ha fatto Renzi dopo Berlusconi, Monti e Letta, sul congelamento.

Le "voci di dentro" danno la relatrice Silvana Sciarra - giudice dall'autunno scorso su indicazione del Pd, docente di diritto del lavoro e allieva di Gino Giugni, descritta come sensibile alla linea della Cgil per via del suo lavoro all'Ires, l'Istituto per la ricerca economica e sociale del sindacato in Toscana, relatrice anche della sentenza sulle pensioni - come favorevole a valutare la ragionevolezza dei ricorsi presentati. Almeno in linea di principio.

Va da sé che, proprio dopo le polemiche scatenate dalla sentenza sulle pensioni con il rischio di un buco stimato, in quel caso, in 19 miliardi di euro per i conti dello Stato, anche questa decisione risente molto del peso economico che potreb-

be comportare. Stavolta l'Avvocatura dello Stato ha già preannunciato, con una memoria, che se i ricorsi fossero accolti ciò costerebbe 35 miliardi di euro. Assicurano fonti qualificate della Corte che questo è l'unico riferimento economico disponibile. I giudici non hanno cercato altri dati, anche se esiste un asse, rappresentato ad esempio dall'ex premier Giuliano Amato e dall'ex consigliere del Csm e costituzionalista Niccolò Zanon, che prima di decidere vorrebbero approfondire nel dettaglio le cifre. Tant'è che ieri mattina, in una riunione riservata tra i giudici, si è ipotizzato di riaprire l'ufficio costi, attivo negli anni di crisi '95-2000, proprio per valutare l'impatto delle sentenze sui conti dello Stato. Oggi, la questione si riproporrà nella camera di consiglio che, nel pomeriggio, seguirà all'udienza pubblica della mat-

tina in cui il giudice relatore Sciarra, l'Avvocatura dello Stato e i singoli legali illustreranno il caso.

La Corte si presenta a ranghi ridotti. Mancano due giudici, che il Parlamento non ha ancora nominato (uno manca da 12 mesi e l'altro da 5). L'avvocato Giuseppe Frigo non ci sarà per un'indisposizione. Per garantire il numero legale di 11 componenti ci sarà Paolo Maria Napolitano, che pure lascia la Corte il 10 luglio. Ciò implica di per sé un'accelerazione dei lavori perché il plenum che discute un caso deve rimanere uguale a se stesso. Se ne può dedurre che la sentenza dovrà essere disponibile entro la data del commiato di Napolitano. Il partito del rinvio, di chi vuole coniugare decisioni costituzionali e tenuta dell'articolo 81 della Carta sul pareggio di bilancio, dovrà cedere il passo all'accelerazione.

Blocco statali, oggi la Consulta

Il verdetto

La Corte Costituzionale valuterà oggi se il blocco dei contratti pubblici, deciso per decreto nel 2010 per il triennio a seguire e prorogato per il 2014, è legittimo. Un'udienza che arriva a poche settimane dalla 'bocciatura' sullo stop alla rivalutazione delle pensioni e anche in questo caso potrebbe avere conseguenze sul bilancio pubblico. Tra le ipotesi che circolano, quella che la Corte possa giudicare infondata la questione con una sentenza-monito al legislatore affinché non ripeta in futuro blocchi di così lunga durata.

Ma «un'altra via potrebbe essere un accoglimento parziale, per esempio per il corrispettivo di un solo an-

no», spiega il giurista Gianluigi Pellegrino; per esempio potrebbe passare il blocco triennale che corrisponde a un ciclo economico, ma non la proroga per il 2014, per altro estesa anche al 2015 per la parte economica. «Oppure la Corte potrebbe giudicare incostituzionale solo l'esclusione della possibilità del recupero futuro delle somme non percepite, affidando alla contrat-



L'allarme
Dopo le pensioni
nuovo rischio
per i conti pubblici

tazione da riavviare il compito di definire come e in che tempi recuperarle» dice Pellegrino, convinto però che «se la Corte dovesse decidere in punta di diritto, dovrebbe dichiarare incostituzionale la norma, perché un blocco di 4 anni esce dai paramenti di temporaneità. È però difficile immaginare che non pesino le polemiche suscitate dalla sentenza pensioni e il rischio di un nuovo buco».

Parte del mondo giuridico, infatti, si appella al nuovo art. 81 della Costituzione che nel 2012 ha introdotto l'obbligo di pareggio di bilancio. Sarà interessante capire se la Consulta aggraverà la propria decisione a quest'articolo o no; anche a partire da due recenti pronunce. La prima è quella sulla Robin Tax sulle società

petrolifere, dichiarata incostituzionale, ma senza effetto retroattivo per evitare, sulla scorta dell'art. 81, gli effetti sui conti pubblici che sarebbero derivati dalla restituzione delle tasse già pagate. La seconda è proprio quella sulle pensioni, dove invece non si cita l'art. 81 e si è dovuto varare un decreto per rimborsare per lo meno le categorie più disagiate di pensionati.

Statali, Corte Costituzionale divisa sul blocco degli stipendi

ROMA Sono spaccati, così come è stato per la questione pensioni. E, come allora, decideranno in 12 anche oggi, con la possibilità che, in caso di parità assoluta, il voto del presidente Alessandro Criscuolo sia determinate perché vale doppio. A differenza però del clamoroso precedente, costato al governo Renzi 2,2 miliardi più altri 500 milioni di euro l'anno per rimborsare e indicizzare le pensioni "salvate" dalla Consulta, il verdetto della Corte Costituzionale sulla legittimità del blocco degli stipendi nel pubblico impiego potrebbe arrivare in giornata, o comunque entro la settimana. E sarà resa nota con un comunicato ufficiale. Palazzo Chigi, tramite l'avvocatura generale dello Stato, ha già avvertito la Corte: il costo di un'eventuale bocciatura del blocco della contrattazione per gli anni 2010-2015 non sarebbe inferiore a 35 miliardi di euro, di cui 13 di impatto immediato nell'esercizio del 2016.

I DUE DIRITTI

Per il governo sarebbe una voragine. Per la Consulta, a ranghi ridotti per la mancanza di due giudici ancora non scelti dal Parlamento, una decisione difficile, che dovrà garantire due diritti che, col tempo, sembrano divenuti quasi inconciliabili: la salvaguardia dell'equilibrio del bilancio dello Stato previsto dall'art.81 della Costituzione e il diritto a una retribuzione proporzionata al lavoro svolto garantito dall'art.36. In una Corte blindata, alla vigilia dell'udienza pubblica e della successiva camera di consiglio, trapelano tre circostanze. La prima: il giudice Niccolò Zanon risulta tra i "paladini", assieme a Giuliano Amato, della cordata che chiede di riflettere bene sulle ricadute economiche di un'eventuale bocciatura delle norme che hanno congelato i contratti dei pubblici dipendenti dal 2011 al 2013, poi prorogate fino al 2015. La seconda: un'altra cordata propende per la maggiore attenzione ai diritti dei lavoratori riservata dal giudice Silvana Sciarra, già autrice della sentenza che ha bocciato lo stop alla rivalutazione delle pensioni tre volte superiori al trattamento minimo.

IL CAMBIO

La terza novità, dell'ultima ora, sarà la partecipazione all'udienza di Paolo Maria Napolitano, giudice in scadenza il 10 luglio al quale è

stato chiesto di restare per supplire all'assenza, per motivi di salute, di Giuseppe Frigo.

La Corte è a un bivio. Nel caso più favorevole all'esecutivo potrebbe esprimersi per l'infondatezza delle questioni sollevate dai Tribunali di Roma e Ravenna, spiegando che la norma è stata emanata in una congiuntura di crisi ed è transitoria, da "salvare" sulla base di due precedenti pronunce della stessa Corte. Ma il rigetto dei ricorsi - novità di non poco conto - sarebbe accompagnato da un monito al legislatore affinché ponga limiti invalicabili rispetto al prevedibile rinnovarsi dei blocchi della contrattazione. Nella peggiore delle ipotesi, invece, il governo dovrebbe fare i conti con un verdetto di illegittimità parziale, che salverebbe il blocco dei contratti fino al 31 dicembre del 2014 ma lo farebbe cadere a partire dal 2015. Quali saranno le conseguenze? Secondo alcuni semplicemente la riapertura delle trattative con i sindacati, secondo altri i contraccolpi economici sono tutti da verificare.

Silvia Barocci

Anticipazioni di liquidità a due vie

Doppio binario sulla nuova tranches di anticipazioni di liquidità per sbloccare i debiti commerciali degli enti territoriali. Le regioni dovranno presentare le proprie richieste entro il prossimo 30 giugno, mentre gli enti locali dovranno attendere l'emanazione di un apposito decreto ministeriale.

L'art. 8 del dl 78/2015 prevede un incremento del fondo istituito dal dl 35/2013 al fine di assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili degli enti territoriali. In particolare, la sezione del fondo riservata alle regioni e alle province autonome viene rimpinguata di 2 miliardi per far fronte a debiti non sanitari al 31 dicembre 2014 non ancora pagati. A tale cifra, potranno aggiungersi eventuali risorse disponibili e inutilizzate della sezione riservata agli enti del Servizio sanitario nazionale. Le amministrazioni interessate dovranno presentare al Mef specifica richiesta a firma del presidente e del responsabile finanziario, da trasmettere a pena di nullità entro il 30 giugno, mentre il riparto sarà definito dal un decreto dello stesso dicastero da emanare entro il 15 luglio 2015.

Per quanto concerne gli enti locali, la sezione del fondo a essi riservata viene in-

crementata di 850 milioni sempre a fronte dei debiti maturati alla fine dello scorso anno e ancora da saldare. In tal caso, il comma 7 dell'art. 8 non definisce la tempistica delle richieste, ma rimette a un decreto del Mef, da adottare entro il 30 giugno sentita la Conferenza stato-città e autonomie locali, la definizione di criteri, tempi e modalità per la concessione e la restituzione delle somme.

In entrambi i casi, potranno accedere alle anticipazioni anche gli enti che non ne hanno fatto uso nei precedenti riparti. Al contrario, per chi in passato ha già usufruito del meccanismo, è prescritta la previa formale certificazione alla Cassa depositi e prestiti dell'avvenuto pagamento di almeno il 75% dei debiti e dell'effettuazione delle relative registrazioni contabili da parte degli enti locali interessati con riferimento alle anticipazioni di liquidità ricevute precedentemente.

Infine, merita segnalare che l'art. 2, comma 6, del dl 78 prevede che gli enti destinatari delle anticipazioni possano utilizzare la quota accantonata nel risultato di amministrazione a seguito dell'acquisizione delle erogazioni ai fini dell'accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità a rendiconto.

Oggi al senato il maxiemendamento che riscrive la riforma della scuola. Ci sarà il voto di fiducia

Renzi spacchetta le assunzioni

Subito 50 mila contratti con le vecchie regole, gli altri slittano

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Rinviare le assunzioni di un anno non serve. Politicamente e giuridicamente, meglio procedere subito, anche se, dal punto di vista pratico, non tutte scatteranno dal prossimo primo settembre. L'ennesima mediazione spuntata ieri a Palazzo Chigi sulla riforma della scuola, accantonata -pare- definitivamente l'iniziale ipotesi avanzata dal premier **Matteo Renzi** di rinviare tutto di un anno, parla di una metà delle assunzioni, circa 50 mila, da fare subito per questo settembre su tutti i posti vacanti e disponibili, e non solo a copertura del turn over, utilizzando le vecchie regole, e dunque lo scorrimento delle graduatorie. L'altra metà invece andrebbe più in là di qualche mese, con decorrenza giuridica sempre dal primo settembre, ma presa di sede e stipendio da novembre almeno. Per queste, legate all'organico dell'autonomia, si applicherebbe il sistema della chiamata diretta sui nuovi ambiti territoriali previsto dalla riforma. La mediazione sarà contenuta nel maxiemendamento che i relatori della riforma al senato, **Francesca Puglisi** (pd) e **Franco Conte** (Ap), depositeranno oggi in commissione Istruzione al senato. E su cui il ricorso al voto di fiducia pare ormai certo. Una mezza vittoria per entrambi i fronti, quello della maggioranza e della minoranza interna al Pd: la prima voleva che non ci fossero assunzioni senza la riforma, la seconda si batteva per farle tutte e senza che la Buona scuola fosse legge. D'altra parte le immissioni in ruolo andavano fatte comunque, anche per evitare ulteriori azioni risarcitorie, con probabile soccombenza

dell'amministrazione, da parte dei docenti precari con più di 36 mesi di servizio alle spalle. Ed è una buona ragione tecnica, non bastasse quella politica di non lasciare sulle barricate i precari della scuola, dopo averli illusi di una stabilizzazione dietro l'angolo, e al tempo stesso di darla vinta a minoranza interna e sindacati. Che allo slittamento avevano brindato.

Il maxiemendamento dovrà anche indicare gli altri punti di mediazione, dalla valutazione dei docenti al prossimo concorso. Se dal comitato di valutazione è data per certa l'uscita di scena di genitori e studenti, il concorso del 2016 potrebbe avere una corsia preferenziale per i precari della seconda fascia di istituto, quelli che sono rimasti fuori dalla stabilizzazione. Corsia che potrebbe concretizzarsi in un super punteggio da assegnare nel concorso, con quota di posti riservata, o addirittura in un esame semplificato. «I centomila precari da assumere sono utilizzati come una clava per imporre scelte inutili o dannose», attacca **Walter Tocci**, deputato della minoranza Pd e componente della VII commissione. «A proposito di disinformazione sulla riforma della scuola, riterrei il ricorso alla fiducia un abuso e una dichiarazione di guerra. Chiaro?», rincara la dose l'altro senatore della minoranza dem, della commissione VII, **Corradino Mineo**. «Per quello che ci riguarda è del tutto evidente che se la riforma passa, ci saranno 100 mila assunzioni, se la riforma non passa o non passa in tempo, le assunzioni saranno quelle del turn over, che sono circa 20-22 mila persone», diceva nelle stesse ore Renzi. Difficile credere che l'intesa ci sia già.

—© Riproduzione riservata— ■

A LEGISLAZIONE VIGENTE GIÀ SI PUÒ ASSUMERE SU TUTTI I POSTI

Ma fare 100mila immissioni è possibile anche se la riforma non dovesse passare

DI CARLO FORTE

Per disporre le 100mila immissioni in ruolo del ddl sulla scuola non è necessario cambiare l'organizzazione delle scuole. Basta applicare le leggi che già ci sono. Per le assunzioni sull'organico di diritto, valgono le disposizioni del testo unico. E per le immissioni in ruolo aggiuntive, le disposizioni sul ricollocamento dei docenti nell'organico di fatto, contenute nel decreto legge 95/2012. L'effetto sarebbe quello di coprire il turn over e di assorbire nell'organico di fatto i docenti che vengono assunti annualmente con i contratti di supplenza, stabilizzandoli secondo le necessità. I numeri ci sono. Secondo il servizio studi della camera dei deputati, le assunzioni da effettuare sull'organico di diritto sarebbero oltre 50mila. Si tratta di posti vacanti e disponibili a vario titolo, tra i quali rientrano anche i posti lasciati liberi dai docenti che andranno in pensione dal 1° settembre prossimo. Le assunzioni a tempo indeterminato sulle disponibilità dell'organico di diritto, dunque, proprio perché su posti vacanti, non farebbero altro che coprire l'esistente. E non necessiterebbero di alcun provvedimento di legge aggiuntivo.

Le restanti 50mila assunzioni, invece, potrebbero essere disposte compensando almeno in parte le supplenze annuali e temporanee fino al termine delle attività didattiche, applicando le disposizioni che regolano le utilizzazioni dei docenti senza sede. Nel successivo anno scolastico, l'amministrazione potrebbe procedere al loro assorbimento nell'organico di diritto, tramite la riassegnazione delle cattedre lasciate libere dai docenti che andranno in pensione. Oppure potrebbe riversarle nell'eventuale organico aggiuntivo. Ad ogni buon conto, anche se le 50mila assunzioni aggiuntive non dovessero trovare una tempestiva collocazione nell'organico di diritto, i docenti in più andrebbero a svolgere le stesse funzioni dei docenti aggiuntivi previsti dal disegno di legge. In entrambi i casi, infatti, verrebbero as-

segnati alle istituzioni scolastiche e potrebbero svolgere attività aggiuntive di insegnamento oppure potrebbero essere utilizzati per le sostituzioni dei docenti assenti. In alternativa o in aggiunta a queste mansioni, i docenti interessati potrebbero essere utilizzati anche in compiti di collaborazione con il dirigente scolastico. Insomma, è già tutto pronto: non occorre cambiare nemmeno un comma della legislazione vigente per fare tutto ciò.

Quanto alla normativa in dettaglio, le disposizioni da applicare sono quelle contenute nel comma 17 dell'articolo 14 del decreto legge 95/20102. Il dispositivo prevede una serie di ipotesi tassative, per ricollocare nell'organico di fatto i docenti in più rispetto all'organico di diritto. Prima di tutto l'amministrazione deve provare a utilizzarli nella classe di concorso di appartenenza, qualora, in sede di organico di fatto dovesse liberarsi una cattedra utile. Se ciò non dovesse avvenire, l'ufficio scolastico deve provare ad utilizzare il docente in altre classi di concorso per le quali risulti in possesso dell'abilitazione in aggiunta all'abilitazione della classe di appartenenza. Se nemmeno questa ipotesi è percorribile, l'amministrazione deve provare a ricollocare il docente interessato secondo il titolo di studio posseduto. Ultima ipotesi, l'ufficio deve procedere ad utilizzare l'insegnante su eventuali spezzoni oppure, in ultima istanza, deve assegnarlo in rete ad un gruppo di scuole per provvedere alle sostituzioni. In definitiva, dunque, nessun docente in più rimarrebbe senza far nulla.

L'ipotesi dello scorporo delle assunzioni, peraltro, oltre ad andare incontro alle proposte di sindacati, associazioni e della minoranza parlamentare, sembrerebbero anche in linea con l'orientamento della Cei, manifestato da suo presidente, cardinal Bagnasco: «Non ci si deve far prendere dalla fretta. Se poi ci fossero all'interno dei provvedimenti urgenze particolari, nulla vieta che si possano scorporare».

— © Riproduzione riservata — ■

La previdenza complementare



La previdenza complementare è uno strumento attraverso il quale i lavoratori, attraverso un'autonoma scelta individuale, decidono di effettuare un investimento sul proprio futuro pensionistico.

Non sfugge, tuttavia, il suo collegamento con gli altri strumenti di welfare aziendale, poiché, tra le fonti di alimentazione dei flussi finanziari che servono a costituire la rendita pensionistica futura, gioca un ruolo importante il contributo delle amministrazioni pubbliche.

L'approfondimento condotto con Aran Informa riguarda proprio il contributo dei datori di lavoro pubblici, di cui si analizza il peso e la rilevanza in termini economico-finanziari.

Per le dichiarazioni Imu, Tasi e Tari c'è tempo fino al 30 giugno

Ancora una settimana di tempo per presentare le dichiarazioni per Imu, Tasi e Tari. I contribuenti, infatti, sono tenuti a questo adempimento entro il 30 giugno dell'anno successivo alla data di inizio del possesso o della detenzione di locali e aree. Nel caso di occupazione in comune di un immobile, la dichiarazione può essere presentata solo da uno degli obbligati. Le dichiarazioni non devono essere presentate se l'obbligo è stato già assolto e non sono intervenute medio tempore delle variazioni o non sono state effettuate nuove occupazioni. Per la Tari restano ferme le superfici dichiarate per Tarsu, Tia1, Tia2 e Tares. All'imposta sui servizi indivisibili, invece, si applicano le stesse regole stabilite per l'imposta municipale e deve essere utilizzato lo stesso modello.

Dunque, c'è un termine unico per la presentazione della dichiarazione luc. Per il 2014 l'adempimento è imposto entro il prossimo 30 giugno. La

dichiarazione produce effetti anche per gli anni successivi, sempreché non si verifichino modificazioni dei dati già dichiarati da cui consegue un diverso ammontare del tributo dovuto. In quest'ultimo caso, allo stesso modo, le variazioni vanno dichiarate entro il 30 giugno dell'anno successivo. Il comma 687 della legge di Stabilità 2014 (147/2013) richiede per la Tasi l'osservanza delle disposizioni dettate per la presentazione della dichiarazione Imu. Tutti i contribuenti che hanno ceduto o acquistato immobili o la titolarità di altri diritti reali nel 2014, o hanno occupato locali e aree fruendo del servizio di smaltimento rifiuti (inquilini, comodatari), devono inoltrare la dichiarazione al comune entro il 30 giugno. Per Imu e Tasi la dichiarazione non va presentata se gli elementi rilevanti sono acquisibili attraverso la consultazione della banca dati catastale o gli enti sono già in possesso delle informazioni necessarie per verificare il

corretto adempimento dell'obbligazione tributaria. La dichiarazione deve essere presentata da coloro che vantano il diritto a fruire di riduzioni d'imposta. Per esempio, sono tenuti all'adempimento coloro che possiedono immobili di interesse storico o artistico. Sono obbligati anche i titolari di fabbricati inagibili o inabitabili, ma solo se hanno perso il diritto al beneficio fiscale, poiché il comune non dispone delle informazioni necessarie per verificare il venir meno delle condizioni richieste dalla legge. Inoltre, vanno denunciati tutti i casi in cui l'amministrazione comunale non possiede le notizie utili per controllare l'operato dei contribuenti: l'immobile ha formato oggetto di locazione finanziaria o di un atto di concessione amministrativa su aree demaniali; l'immobile viene concesso in locazione finanziaria; un terreno agricolo diventa area edificabile; l'area diviene edificabile in seguito alla

demolizione di un fabbricato e via dicendo. Va dichiarato anche il valore di mercato dell'area edificabile, in quanto questa informazione non è presente nella banca dati catastale. Le imprese, infine, sono tenute a dichiarare il valore degli immobili classificati nella categoria catastale «D» sulla base delle scritture contabili, sia in aumento che in diminuzione, fino all'anno di attribuzione della rendita catastale.

Va ricordato che per la dichiarazione Tasi può essere utilizzato lo stesso modello già approvato per l'Imu. Il dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia, con la circolare 2/2015, ha chiarito che per l'imposta sui servizi non serve un modello di dichiarazione ad hoc e che i comuni in molti casi già dispongono delle informazioni necessarie per effettuare i controlli e gli accertamenti sui due tributi, nonostante siano diversi i soggetti passivi.

Sergio Trovato

L'ambiente, la sfida

Terra dei fuochi «Codice di qualità per l'intera regione»

**Sul tavolo 55 milioni di euro, esteso il monitoraggio
De Luca: «A settembre presentiamo i dati all'Expo»**

Gerardo Ausiello

Un grande programma per il monitoraggio di acqua, aria e suoli di tutta la Campania, non solo degli 88 comuni della Terra dei fuochi. Lo ha lanciato il neogovernatore Vincenzo De Luca sposando il nuovo progetto messo a punto dall'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno, guidato dal commissario Antonio Limone. Sul tavolo ci sono circa 55 milioni di euro, che serviranno per effettuare le analisi e i campionamenti, dalle falde acquifere ai terreni agricoli fino all'aria che respiriamo. A quel punto si tireranno le somme.

«I primi risultati, relativi ai comuni della Terra dei fuochi, saranno disponibili a settembre e li presenteremo a Expo» annuncia il presidente della Regione. Che lancia la sfida al leader del Carroccio Matteo Salvini: «Sarà il momento giusto per "sfottere" qualche collega leghista a cui dimostreremo che i controlli effettuati in Campania sono dieci volte superiori rispetto a quelli che si fanno al Nord». Anche se, chiarisce, resta l'amarezza per «l'occasione persa dalla Campania a Expo: avremmo potuto sfruttare molto meglio questa opportunità - dice, lanciando una stoccata alla giunta Caldoro - magari promuovendo un importante evento con i nostri produttori per mostrare quante eccellenze abbiamo sul nostro territorio. È stato un delitto. Ma ora voltiamo pagina». Dopo lo step della Terra dei fuochi, i controlli verranno estesi al resto della regione. Il traguardo, chiarisce De Luca intervenendo alla conferenza stampa all'Istituto zooprofilat-

tico di Portici, è dunque ambizioso: «Vogliamo fare della Campania la regione più monitorata e sicura d'Italia». Per farlo, annuncia il governatore, «utilizzeremo fino all'ultimo centesimo per la ricerca. Meno giardinetti e marciapiedi e più scienza». Niente fondi, allora, «per la comunicazione né per le società sportive: in passato non solo il Cal-

I contributi
«Mai più finanziamenti alle società di calcio investiremo tutte le risorse sulla ricerca»

cio Napoli ma tanti club hanno beneficiato dei finanziamenti relativi all'emergenza ambientale, ma d'ora in avanti tutte le risorse disponibili saranno impiegate per il monitoraggio». Il riferimento è alla scelta della giunta Caldoro

di coinvolgere le società di calcio, in primis il club di Aurelio De Laurentiis, nell'operazione di demarketing della Terra dei fuochi con contributi ad hoc. Ma come si è arrivati a questo nuovo progetto strategico? I fondi a disposizione sono gli stessi stanziati nei mesi scorsi, quando alla guida della Regione c'era la giunta Caldoro, anche se verranno utilizzati in modo completamente diverso: 18 milioni dei 55 impegnati, infatti, erano stati destinati alla copertura di voucher da consegnare agli agricoltori per i controlli. Un modello che si è però rivelato difficile da applicare: «Ci siamo accorti - spiega De Luca - che la stragrande maggioranza delle aziende campane non è in regola con il Durec (il Documento uni-

co di regolarità contributiva, ndr) e quindi non poteva beneficiare dei contributi». Da qui la rimodulazione del progetto, per una mappatura completa del territorio e non solo di

quei singoli o di quei comuni che ne facevano richiesta, che vedrà in prima linea l'Istituto zooprofilattico, che il presidente della Regione definisce «un'eccellenza in Italia» e i cui ricercatori «saranno a disposizione innanzitutto dei sindaci e dei comitati ambientalisti per qualsiasi informazione»: «Vogliamo creare un brand Campania. Siamo estremamente fiduciosi. Aver trovato qui all'Istituto scienziati di grande qualità e centinaia di ricercatori, volontari e anche amministratori che si sentono pienamente impegnati a questa sfida, ci dà la assoluta fiducia che noi raggiungeremo i nostri obiettivi». Particolarmente significative, per De Luca, saranno le indagini sulle falde acquifere: «Sappiamo che ci sono circa 50 mila alloggi con allacci abusivi. Un problema enorme, questo, che abbiamo qui e che non viene affrontato a livello nazionale. In questo senso non faremo sconti a chi ha costruito in luoghi pericolosi o vincolati o a chi si è arricchito ma non possiamo non risolvere la questione degli abusi di necessità», afferma, aprendo ad una sanatoria mirata, al di là degli «inutili moralismi».

In parallelo, prosegue l'ex sindaco di Salerno, la Regione sta lavorando per trovare una soluzione all'emergenza ecoballe. «Credo che entro due-tre settimane saremo in grado di offrire un'ipotesi di soluzione tecnica definitiva, che non sarà il tombamento. Gli esperti che si stan-

no occupando informalmente della questione ipotizzano che per la rimozione e lo smaltimento di tutte le ecoballe servirà un miliardo di euro. Una cifra enorme. E allora si tratta di trovare un punto di equilibrio tra risorse disponibili, tempi di realizzazione degli interventi e compatibilità sociale. Per questo ribadisco che non saranno costruiti altri termovalorizzatori, anche perché non entrerebbero in funzione prima di cinque anni». A conti fatti, secondo De Luca, «non ce la caveremo con meno di 400-500 milioni. Ma è un impegno che abbiamo assunto e che vogliamo rispettare perché non possiamo lasciare questa eredità alle future generazioni. Entro due-tre anni elimineremo tutte le ecoballe dal territorio. E poi dobbiamo rilanciare il registro tumori». Anche per Limone «è necessario che la Campania esca dal cono d'ombra in cui è finita. Non possiamo più passare per regione avvelenatrice. Togliamoci di dosso la maglietta della Terra dei fuochi». E il sindaco di Portici, Nicola Marrone, rilancia: «Siamo lieti che il presidente De Luca abbia scelto la nostra città per la sua prima uscita ufficiale da governatore campano. Il nostro è un territorio all'avanguardia dal punto di vista della ricerca scientifica perché può contare, oltre che

sull'Istituto zooprofilattico che è un presidio a tutela della salute dei cittadini, anche sul Cnr e la facoltà di Agraria. Siamo pronti, dunque, a fare fino in fondo la nostra parte». L'ex governatore Stefano Caldoro, invece,

I rifiuti

«Le ecoballe? Noi non le tomeremo le smaltiremo entro 2-3 anni La spesa sarà di 500 milioni»

rivendica il lavoro svolto in questo campo: «Quando nostre iniziative come il Qr Code e il registro tumori vengono rilanciate, il giudizio non può che essere positivo». Più critico l'assessore regionale all'Ambiente uscente, Giovanni Romano: «Il programma operativo per lo smaltimento delle ecoballe senza il ricorso al termovalorizzatore di Giugliano lo ha redatto la giunta Caldoro, è pronto ed è anche finanziato. Basta leggere il documento che ha adeguato il Piano regionale dei rifiuti pubblicato sul Burc oltre due mesi fa. Anche il governo, che ha voluto il termovalorizzatore, ne ha preso atto. Le ipotesi attualmente allo studio del presidente della Regione sono ridicole - attacca Romano - e rappresentano solo una perdita di tempo o il tentativo di mascherare la mancanza di soluzioni reali e sostenibili. Sostanzialmente un imbroglio».

Lo screening

Test su latte materno e capelli per misurare i livelli di tossicità

Dati incrociati sui rischi. Avanti il progetto Qr Code

Gerardo Ausiello

Controlli accurati persino sui capelli e sul latte materno per svelare i livelli di tossicità. Eccola la strategia della Regione e dell'Istituto zooprofilattico per portare fuori la Campania dall'incubo Terra dei fuochi. In quella che per vent'anni è stata terra di nessuno sta infatti per partire un programma di monitoraggio senza precedenti, che riguarderà acqua, aria e suoli, non solo quelli agricoli.

Il cuore pulsante del sistema resta il Qr Code, il progetto lanciato qualche mese fa che consente di conoscere in tempo reale gli esami effettuati su frutta, ortaggi, mozzarella e carne del territorio. Basta scaricare l'applicazione sul cellulare, puntare il telefonino verso il codice che viene impresso sulle confezioni e il gioco è fatto: in tempo reale comparirà sullo schermo la scheda con tutte le indicazioni relative agli esami effettuati sul prodotto. Se poi non si ha a disposizione il cellulare poco male perché già solo la presenza del marchio è sufficiente a rassicurare i consumatori: se infatti dai risultati dei controlli eseguiti prima della messa in commercio emergono rischi e anomalie, i prodotti vengono sequestrati e distrutti. Per coinvolgere nei controlli il maggior numero possibile di aziende agricole la giunta Caldoro, d'intesa con l'Istituto zooprofilattico, aveva destinato all'iniziativa 18 milioni da distribuire (a fondo perduto) tra gli agricoltori con voucher da 2500 euro che servivano a coprire le spese degli esami. L'intoppo stava nel fatto che, per accedere ai contributi, le aziende dovevano essere in regola con il Durc, il Documento unico di regolarità contributiva. È venuto fuori, però, che l'85 per cento delle imprese campa-

**I vaucher
Previsti
per affidare
i controlli agli
agricoltori:
un sistema
difficile
da applicare**

sario Antonio Limone, hanno allora aguzzato l'ingegno e, con l'aiuto del docente dell'Università Federico II Benedetto De Vivo e il sostegno del neogovernatore Vincenzo De Luca, hanno messo a punto un nuovo piano, che prevede di utilizzare i 18 milioni più altri 37 milioni destinati alla comunicazione per estendere i controlli a tutta la Campania, ben oltre gli 88 comuni della Terra dei fuochi.

Un monitoraggio capillare, insomma, che verrà effettuato d'ora in avanti da ricercatori e volontari per arrivare a una mappatura dell'intera Campania. Alla fine dell'indagine si saprà con assoluta certezza quali aree saranno contaminate e quali salubri e dove si dovrà avviare un massiccio programma di bonifiche. «Analizzeremo anche i capelli e il latte materno - spie-

ga Limone - per poter accertare i livelli di tossicità presenti in una determinata area». Per non trascurare nessun punto del territorio si utilizzerà un modello matematico, curato dalla Federico II con il professor De Vivo. «E tutti i dati raccolti, con i campioni d'acqua e di suoli prelevati, confluiranno - annuncia il commissario dell'Istituto zooprofilattico - in una banca dei campioni che sarà utilissima per studi e indagini in materia».

ne non è in regola. E infatti solo 894 su 9245 aziende aderenti hanno presentato la domanda per ottenere i fondi. Da qui la necessità di rivedere qualcosa. All'Istituto zooprofilattico, guidato dal commis-

Sarà, di sicuro, un superlavoro. Finora, nell'ambito del Qr Code, le aziende certificate sono state circa 1200 mentre le analisi eseguite presso l'Istituto zooprofilattico oltre 3500. «Ma in tutto facciamo ogni anno circa 3 milioni di analisi: con questi interventi prevediamo di raddoppiarle», chiarisce Limone. Che ringrazia la squadra di ricercatori e volontari impegnata sul campo e di cui fa parte, tra gli altri, il veterinario Rino Cerino. Quanto ai fondi,

**I due step
Risultati
per i primi
88 Comuni
Dopo l'estate
le verifiche
nelle altre
province**

«non sono previste risorse aggiuntive», osserva il commissario. «Basteranno quelle già impegnate». Il cronoprogramma è serrato. Il primo step si concluderà, secondo le previsioni, entro settembre. È quello relativo ai controlli negli 88

comuni della Terra dei fuochi, che sono già in corso. I risultati, come annunciato dal governatore De Luca, saranno presentati a Expo. Subito dopo partirà la seconda fase, più lunga e difficile, perché il monitoraggio dovrà appunto estendersi al resto del territorio regionale, oltre la Terra dei fuochi «ufficiale», quella tra le province di Napoli e Caserta. Allarmi su possibili devastazioni ambientali, infatti, sono giunti nei mesi scorsi anche dalle altre province campane, quelle di Salerno, Avellino e Benevento. Che non possono considerarsi del tutto immuni. Si tratterà, allora, di vigilare e controllare, di andare a fondo. Per scongiurare qualsiasi rischio che, accanto alla Terra dei fuochi «ufficiale», possano spuntare altre Terre dei fuochi.

Il decreto**Calvi inserito nella mappa dei comuni a rischio**

**I tre ministri hanno firmato
Così partiranno le indagini
per la qualità dei terreni**

Elio Zanni

C'è il sì contestuale di tre ministeri per l'avvio delle procedure d'emergenza a favore della periferia di Calvi Risorta; devastata da trent'anni e più di sversamenti abusivi di rifiuti tossici. Infatti, proprio come negli auspici già espressi del ministro dell'Ambiente Galletti, è stato sancito l'accordo tra i ministri dell'Ambiente, dell'Agricoltura e della Salute. Accordo che vede ora il territorio caleno inserito nell'area del decreto «Terra dei Fuochi». A renderlo noto, ieri, è stato direttamente il dicastero, che in una nota precisa che «è stato fatto rientrare, nell'elenco dei comuni oggetto d'in-

terventi, oltre a Ercolano, anche la città di Calvi Risorta». Cosa significa questo sul piano pratico? È presto detto: anche a Calvi si svolgeranno le indagini tecnico-scientifiche per la verifica della destinabilità a uso agricolo dei terreni. In realtà, come del resto già detto pubblicamente dallo stesso sindaco di Calvi Risorta, Giovanni Marrocco, i terreni dai quali stanno emergendo bidoni pieni di fanghi industriali di varia consistenza e colorazione «ma di cui non si conosce ancora la reale composizione chimica e capacità di contaminazione», sono a piena vocazione agricola «quindi ben vengano le verifiche di destinabilità» ma per fortuna gli stessi fondi «tutti privati, non appartenenti e mai appartenuti alla Pozzi Ginori e solo attigui al perimetro del chiuso opificio non sono mai stati oggetto, finora, di coltivazione agricola». «Le verifiche disposte - ha voluto aggiungere, ieri, il primo cittadino di Calvi - oltre a consentire le analisi dei luoghi e dei terreni agricoli dei comuni circostanti (Sparanise e Pignataro Maggiore), guardano quindi anche a un futuro possibile, dove il volano dell'economia locale potrà coincidere con la vera vocazione dell'Agro caleno: quella agricola e del turismo archeologico e culturale».

Intanto, il piano ministeriale, nei prossimi giorni, sarà condiviso con la Regione Campania. «Un intervento urgente è necessario - si ribadisce dal ministero - per far luce su un'emergenza già affrontata nei giorni scorsi dal ministro Galletti con il comandante del Corpo forestale e del Comando carabinieri tutela dell'ambiente». Sul

luogo dell'eco-scempio caleno ha fatto visita, ieri, anche il deputato del Pd, Massimo Manfredi, componente della Commissione Ambiente che si è ripromesso di chiedere, subito dopo il suo insediamento, al presidente della Regione, Vincenzo De Luca, una verifica diretta nella discarica di Calvi Risorta. «Oggi, con il Corpo forestale dello Stato - ha dichiarato Manfredi - ho visitato l'area delle trincee a ridosso della zona posta sotto sequestro giudiziario, dove sono presenti esclusivamente rifiuti industriali e dove è chiaro l'utilizzo della cosiddetta tecnica del biscotto su tre strati; già vista con il sistema dei Casalesi, la presenza massiccia di fanghi industriali ormai essiccati e seppur limitata d'interne lastre di amianto impacchettate». Rimane il punto interrogativo sulla tossicità e pericolosità reale dei residui industriali sversati. Ecco perché il conto alla rovescia riguarda, adesso, i risultati delle analisi, di cui si sta occupando l'Agenzia regionale per l'ambiente. «Attendiamo adesso il risultato delle analisi dell'Arpac - ha aggiunto Manfredi - e la continuazione degli scavi delle trincee su quella che era la vecchia strada che portava all'azienda Pozzi chiusa a metà degli anni Ottanta, per capire l'entità dell'inquinamento».

Parla il commissario straordinario

«A Caserta tante criticità cambia l'organizzazione»

Nicolò: una nuova macchina efficiente e competente

Vanno ottimizzate le entrate dell'ente in dissesto finanziario Via all'analisi dei comodati d'uso

Aldo Balestra

«Caserta è una città con tante criticità. Ho un anno di tempo per affrontare le maggiori, individuando ed attuando le soluzioni o mettendo in campo i percorsi più utili. Posso garantire, però, che ci sarà il massimo impegno in tal senso, fino all'ultimo giorno». Il piglio è quello deciso: del prefetto reduce da due anni nella complicata gestione commissariale del Comune di Quarto, sciolto per infiltrazione di camorra, e del funzionario dello Stato inviato, non a caso, qui a Caserta all'indomani dello scioglimento del Consiglio per le dimissioni della maggioranza dei consiglieri. Eppure il tono di Maria Grazia Nicolò, seduta nella stanza occupata fino a qualche giorno fa dal sindaco Del Gaudio, è pacato, sereno. Non un commissario «di ferro», insomma, ma «di sostanza». Che sta prendendo le misure al Comune ed alla città.

Prefetto Nicolò, venti giorni da commissario straordinario. Una prima impressione definita?

«Quella che le ho espresso sulla consapevolezza delle criticità esistenti non

”

Promessa

«Sino alla fine lavorerò per risolvere i problemi. Ma conta il Comune»

—
Lei è commissario di un Comune che ha dichiarato dissesto finanziario.

«E dunque, le rispondo io, che si occupa della gestione da quel momento in poi, mentre la pratica dissesto è in mano all'apposita commissione. In squadra, nel team che ho l'onore di guidare, ho un funzionario ministeriale esperto che cura da vicino l'aspetto economico-finanziario. Intanto il pri-

mo atto è quello di attuare una ricognizione della situazione economica con la massima rivalutazione tributaria ed extra tributaria, e la possibilità di individuare altre entrate che, in un ente al dissesto, devono essere al 100%. Penso, allora, alla possibilità di recuperare crediti dai beni immobili comunali in comodato d'uso».

Ha contezza di beni in uso ma in comodato gratuito?

«Occorre verificare se ci siano tutte le entrate previste, per il Comune, dall'uso di propri beni. Per questo stiamo effettuando un'attenta ricognizione dei beni immobili in uso ad associazioni o altri soggetti. Il Comune deve avere, in dissesto, tutte le entrate possibili, per questo il censimento deve essere accurato e la verifica dell'effettiva riscossione molto puntigliosa».

Come è l'approccio quotidiano con la macchina amministrativa di Palazzo Castropignano?

«La premessa è che la mia porta è aperta, per un confronto con il personale, nel rispetto delle funzioni. Ciò detto, le aggiungo che è mia intenzione, e siamo in fase di studio, porre mano all'organizzazione della macchina comunale, dei settori e delle competenze. Perché, per me, contano molto efficienza e funzionalità. La riorganizzazione sarà contestuale all'approvazione del bilancio. Il primo atto, intanto, riguarda il piano provvisorio degli obiettivi, è giusto che sia raggiunta la massima applicazione dell'opera dirigenziale. Gli obiettivi dati? L'eliminazione dei trop-

pi cottimi e, come le ho già detto, un inventario dei beni immobili di proprietà del Comune di Caserta».

Ha già incontrato i sindacati di categoria?

«No, ma l'incontro avverrà a giorni. Nel rispetto dei ruoli ci sarà il massimo coinvolgimento possibile nell'aspetto organizzativo della «macchina». Ovviamente nella cornice suddetta: quella dell'efficienza e della razionalità».

Lei è calabrese, vive da venti giorni a

Caserta. Le piace la città?

«Sì, il mio giudizio è positivo anche se non ho visto ancora tanto. Dieci ore di lavoro in ufficio sono il crinale sul quale si svolge la mia giornata in Comune. Ma Caserta mi appare come una città sostanzialmente viva, i volti delle persone non sono facce cupe che si trascinano. Ho colto, però, qualche segnale di traffico eccessivo».

Vi metterà mano subito?

«C'è la concomitanza dei lavori in via Mazzini che, credo, abbia accentuato tutto. Mi auguro che l'estate sia foriera di normalità, ma ogni aspetto relativo alla migliore vivibilità dei cittadini di Caserta fa parte del mio mandato».

La sua prima ordinanza ha riguardato il divieto del commercio ambulante «con bustoni» per evitare il degrado e l'abusivismo dentro e fuori la legge.

«L'ordinanza è chiara e rientra in un'azione sinergica che viene compiuta dalle forze dell'ordine, con il coordinamento della Prefettura. Legalità e decoro sono

cardini ai quali non si rinuncia mai in nessun tempo e in qualsiasi condizione. Ho dato mandato, ad esempio, di verificare la questione dei falsi permessi di sosta per disabili, un fenomeno inquietante e insopportabile. Ho dato mandato ed attendo riscontri».

A proposito, conosce la Reggia?

«Da turista sì, e ne sono incantata. Ora mi tocca una conoscenza ravvicinata e con prospettiva diversa».

L'incedere delle sue prime giornate da Commissario?

«Vorticose, perché Caserta presenta ogni giorno e ovunque una problematica che merita attenzione. Dallo stadio di calcio a quello del rugby, dall'utilizzo delle aree mercatali ai lavori pubblici con particolare riferi-

”

Ai raggi X

Il sistema dei cottimi e l'iter dei lavori pubblici. Sono i due «obiettivi»

mento all'aspetto procedurale ed economico finanziario. In prospettiva il Puc».

Determinata a lasciare una «impronta Nicolò»?

«Guardi, io non amo i protagonismi. Maria Grazia Nicolò è un rappresentante dello Stato, che oggi qui opera. Preferisco che protagonista, nella sua interezza, sia sempre il Comune di Caserta».